

4.

L'etichettatura del farmaco: radici antiche di una tradizione millenaria

Isabella Bonati

Nel presente articolo¹ si intende richiamare l'attenzione sulle origini della prassi di etichettare in forma scritta dei prodotti – medicinali in questo caso, sebbene analoghe condizioni potrebbero verificarsi in contesto alimentare – che per la loro natura e destinazione hanno bisogno di essere identificati e descritti, evidenziando come tale pratica, ancora oggi necessaria e vitale, abbia una storia millenaria e rappresenti una tradizione altrettanto antica e duratura.

L'etichettatura dei prodotti terapeutici è documentata sia dalle evidenze archeologiche, sia dalle etichette conservate dai papiri greci restituiti dalle sabbie dell'Egitto, testimoni eloquenti per far luce sull'esercizio farmacologico nella vita quotidiana².

I reperti papiracei, a fianco della letteratura medica 'organica', rappresentata da frammenti di opere di autori conosciuti (*e.g.* brani tratti dal *Corpus Hippocraticum*, da Nicandro e Dioscoride, da Sorano e Galeno), quanto da testi adespoti comprendenti porzioni di trattati tecnico-terapeutici o di manuali professionali con qualche pretesa letteraria, e da varie tipologie di testi strumentali (*e.g.* commentari, catechismi, raccolte di prescrizioni e ricettari), arricchiscono la tradizione testuale con evidenze più 'minute', ma non meno rilevanti, che sono emblematiche di una letteratura della ricetta non trattatistica consistente nella circolazione di ricette singole su *ostraka* e foglietti di papiro o pergamena.

Un caso specifico concerne la categoria dei medicinali 'di marca', in cui ha un ruolo essenziale l'identificazione scritta del *pharmakon*: sostanze e preparati venivano individuati mediante un 'marchio' che, nel caso più semplice, poteva consistere nel nome del

¹ Questo contributo, che riprende e amplia un articolo apparso in "Galenos" (BONATI 2014a), rientra nel progetto ERC-AdG-2013-DIGMEDTEXT, Grant Agreement No: 339828 (Principal Investigator Prof.ssa Isabella Andorlini) finanziato dallo European Research Council presso l'Università di Parma.

² Sull'apporto dei papiri alla conoscenza della pratica medica antica, vd. ANDORLINI 1993: 458-62 e 2007: 23-33.

medicamento, sovente accompagnato da quello dell'inventore o del produttore, oppure nella stampigliatura di un soggetto pertinente. Nel mondo greco-romano si distinguono tre tipologie di *Markenartikel*³:

1. l'indicazione scritta è impressa sul medicamento (stampigliatura), quando la sua consistenza sia adeguata, come avviene per la terra di Lemnos o per i colliri secchi e solidi;

2. l'indicazione scritta è impressa o graffita direttamente sul contenitore, che può essere in diverso materiale, quale bronzo, vetro, terracotta, etc.;

3. l'indicazione scritta è annotata su un'etichetta – un foglietto di papiro o di pergamena oppure un *ostrakon* – che individua il contenuto del contenitore al quale si trova allegata, e al cui interno gli *arōmata* e i preparati farmaceutici sono trasportati o immessi sul mercato.

1. Stampigliatura del medicamento

La pratica di apporre un marchio direttamente sulle sostanze medicamentose, confermata dalle evidenze archeologiche e dalle fonti letterarie, era diffusa già nel mondo assiro e babilonese⁴. Affinché venisse bollato, il medicamento doveva essere composto di sostanze che, prima molli e pastose, si seccassero e solidificassero fino ad assumere una consistenza rigida, simile alla pietra. Ciò implica che il medico poteva imprimere il sigillo su tutti quei medicinali, semplici o composti, che si presentavano adeguati. Le ragioni di tale prassi erano molteplici: innanzitutto proteggere dalla sofisticazione, per cui il sigillo assurgeva a garanzia di autenticità, qualità ed efficacia (funzione fiduciaria)⁵; reclamizzare il nome dell'inventore o del produttore (funzione pubblicitaria); identificare i medicinali, individualmente marcati, consentendo di raccoglierne diversi e stivarli insieme entro appositi contenitori senza il rischio di confonderli (funzione didascalica); attribuire al marchio la funzione, in taluni casi, di foglietto illustrativo *ante litteram*. Il fatto poi che l'utilizzo dei bolli risulti crescente in epoca romana dev'essere connesso con l'incremento del commercio

³ Cf. KRUG 1993: 109-13; MARGANNE 1997: 155, nonché 2002: 542 e 2006: 63.

⁴ Sulla medicina e i sigilli in area mesopotamica, vd. *e.g.* EBELING 1932: 164-5; FIANDRA 1981: 169-71; BOTTÉRO 1984: 20-1; BECKAM 1987-90: 630. Sull'uso dei sigilli in generale nel mondo antico, vd. ad esempio DAGR IV, 1326-36 *s.v.* *Signum*; WENGER 1923: 2361-448 e KENNA 1961: 101-3.

⁵ Infatti, i medici che preparavano autonomamente i farmaci, se non si recavano fisicamente nel luogo di origine delle sostanze, acquistavano le droghe dal *pharmakopōlēs*, senza tuttavia poter verificare, come spesso avveniva, se tali importazioni avevano dato luogo a delle falsificazioni. Nel caso in cui, poi, il medico non preparasse da sé il medicamento, si rivolgeva ai farmacisti per procurarselo già pronto. Ciò mette in luce il legame tra la necessità di apporre il marchio e il commercio. È emblematico sul rischio di adulterazione di droghe e farmaci acquistati Plin. *Nat.* XXXIV 108,3-11. Cf. ANDRÉ 1987: 82-3; SCOCCHIA 1993a: 863 e n. 85 (per la citazione di passi di Scribonio Largo riguardanti la necessità di una verifica personale degli ingredienti e dei rimedi), nonché pp. 866 e 869-71.

di droghe e *arōmata* in quel periodo⁶.

Il termine tecnico greco per designare sia lo strumento per imprimere il marchio sui medicinali, sia il medicamento così contrassegnato è *σφραγίς*, sostantivo ampiamente attestato nei papiri documentari che, insieme al verbo *σφραγίζω*, fa riferimento all'uso di sigillare i documenti per garantirne l'autenticità⁷; ampio impiego trova pure il participio *ἐσφραγισμένον* in relazione a nomi di contenitori, che venivano in questo modo 'sigillati' per preservare l'integrità delle merci in essi contenute⁸. Il latino, invece, a partire dal I secolo d.C., si avvale della traslitterazione *sphragis* (nonché *sfragis* e *sparagis*)⁹, ma anche, presso alcuni autori, del verbo *signare*¹⁰ e del diminutivo tardo *signaculum*. Un accurato studio sull'argomento è svolto da MARGANNE 1997 e 2002, in cui la studiosa indaga dapprima (1997) le occorrenze del vocabolo greco nel *Corpus* galenico, poi (2002) i *médicaments estampillés* nel mondo latino, attraverso lo spoglio delle fonti letterarie e mediante confronti con le evidenze archeologiche ed epigrafiche. A questi dunque si rinvia per l'analisi stessa delle fonti e per i rimandi bibliografici.

Tra i medicinali stampigliati rientrano un medicamento semplice e diversi medicinali composti. Il primo è rappresentato dalla *terra Lemnia*¹¹, detta anche 'sigillata' in quanto non si vendeva se non munita di sigillo, come ricorda Plinio (*Nat.* XXXV 33), raffigurante la 'sacra' immagine di Artemide (cf. Gal. *De simpl. medicament. temp.* IX 2 [XII 169,8-11 K.]) o una cerva, animale emblema della dea (cf. Dsc. *MM* V 97,1 [III 68,2 Wellmann]). Questa terra rossa – perciò detta *rubrica Lemnia* (cf. Plin. *Nat.* XXVIII 88,4-5; XXIX 104,4; Scrib. *Comp.* 170,7 [81,10 Sconocchia]) – che si reperiva nelle isole di Lemno e Samo, era largamente adoperata in farmacopea per le sue proprietà terapeutiche,

⁶ Sull'argomento, vd. soprattutto SCHMIDT 1924: 100-2; SCHWARTZ 1960: 18-44; THORLEY 1969: 209-23; MILLER 1969; RASCHKE 1978: 648-50; SCARBOROUGH 1982: 135-43; NUTTON 1985: 138-45; TABORELLI 1991: 527-62 e 1994: 111-51; KORPELA 1995: 101-18.

⁷ Vd. *LSJ* 1742 *s.v.* iii e v; *DELG* II, 1078 *s.v.*; FRISK 1960-72, II, 833 *s.v.*; BEEKES 299, II, 1432-3 *s.v.*; DIEHL 1938: 37-42. Sull'uso dei sigilli a scopo non medico nelle testimonianze papiracee, vd. VANDORPE 1996: 231-91 (nonché <http://lhpc.arts.kuleuven.ac.be/seals/Overview.htm>) e RUSSO 1999: 161-2 e 190-5.

⁸ Per questo aspetto, vd. BONATI 2012: 23-4.

⁹ Quanto alle fonti letterarie, vd. *e.g.* Cels. V 20,2 (CML I, 206,12-3 Marx) *sed longe Polyidi celeberrimus est, sphragis autem nominatur*, nonché 26,23F (CML I, 222,7-8 Marx) *si nerui uel cartilago uel aliquid ex eminentibus, quales aures uel labra sunt, Polyidi sphragidem*; VI 7,3B (CML I, 278,7-9 Marx) *eodem modo commune auxilium auribus laborantibus est Polyidi sphragis ex dulci uino liquata, quae compositio priore libro continetur*; Plin. *Nat.* XXXV 33,1-34,1 *rubricae genus in ea uoluerit intellegi quidam secundae auctoritatis, palmam enim Lemniae dabant. minio proxima haec est, multum antiquis celebrata cum insula, in qua nascitur. nec nisi signata uenundabatur, unde et sphragidem appellauere*.

¹⁰ Cf. il sullodato Plin. *Nat.* XXXV 33,4 (*signata*) e Scrib. *Comp.* 16,9-10 (20,16-7) *hoc medicamentum li-gneo vaso signatum reponitur*. Sull'uso dei contenitori per medicinali in questo autore, vd. TABORELLI 1996: 148-56.

¹¹ Vd. MARGANNE 1997: 158-64 con puntuale bibliografia sull'argomento alle nn. 20-1. Cf. inoltre TABORELLI 1985: 202-3 e NUTTON 1985: 144.

per esempio come antidoto contro i veleni e contro il morso dei serpenti, come antiemorragico, contro la dissenteria o, in oftalmologia, contro la lacrimazione e i dolori oculari. Secondo il dato riportato da MARGANNE 1997: 158, ad essa sono relativi i tre quarti delle occorrenze del termine *φραγίς* nel *Corpus* di Galeno sotto forma di *Λημνία φραγίς* (il caso più frequente, con 29 occorrenze), *Λημνία γῆ*, *μίλτος Λημνία φραγίς*, o anche semplicemente *φραγίς*¹². È interessante ricordare i due viaggi che il medico di Pergamo compì sull'isola di Lemno per verificare autopicamente la testimonianza delle proprie fonti a proposito della *terra Lemnia*, documentando con accuratezza i processi di preparazione e di confezione del prodotto, insieme ad aspetti più strettamente commerciali, nonché per farne scorta personalmente, al fine di cautelarsi dalla sofisticazioni cui la sostanza spesso andava incontro¹³.

Tra i medicinali composti *estampillés* (definiti essi stessi, per metonimia, *φραγίδες*) diversi appartengono alla categoria dei *τροχίχοι* o *pastilli*¹⁴, che si ottenevano impastando *arida medicamenta contrita* con degli eccipienti, quali il vino e l'aceto, di modo che, ridotti allo stato semisolido, erano posti in una matrice che conferiva loro la tipica forma a 'dischetto', a 'piccola ruota' – da cui, per metafora, il nome – e, prima che si solidificassero, veniva su di essi impresso il marchio. Tra questi ricordiamo forse il più celebre, la cosiddetta *Πολυειδου φραγίς* o *Polydi sphragis*, dal nome del leggendario medico Polyedon (o Polyidos)¹⁵. Essa, raccomandata a più riprese da Celso in caso, per esempio, di lesioni alle cartilagini e di mal d'orecchie¹⁶, e presentata da Galeno in due versioni¹⁷, si trova menzionata (*τοῦ Πολυειδοῦς φραγίδα*) in un papiro medico del I secolo d.C. proveniente probabilmente dal Fayum¹⁸. Altri papiri testimoniano la pratica di sigillare i medicinali. È stato

¹² In ambito latino, oltre a Plinio, la *Lemnia sphragis* compare in autori di opere mediche, quali Teodoro Prisciano o Cassio Felice, a partire dal V secolo. Per la citazione dei passi si rinvia a MARGANNE 2002: 542-4.

¹³ Gal. *Antid.* 1,2 (XIV 8,3-9 K.) ἔπλευσα δὲ καὶ εἰς Λῆμνον, ἵσασιν δὲ οἱ θεοὶ, δι' οὐδὲν ἄλλο ἢ διὰ τὴν Λημνίαν, εἴτε γῆν ἐθέλει τις ὀνομάζειν, εἴτε φραγίδα, λέλεκται δὲ περὶ αὐτῆς αὐτάρκως ἐν τῷ περὶ τῆς τῶν ἀπλῶν φαρμάκων δυνάμεως ἐνάτῳ. ταύτην οὖν εἴτε Λημνίαν γῆν, εἴτε φραγίδα καλεῖν ἐθέλεις, παραποιῶσιν, ὡς μηδένα δυνάσθαι διαγῶναι τὴν ἀληθινὴν ἀπὸ τῆς παραπεποιημένης, nonché soprattutto *De simpl. medicament. temp.* 9,2 (XII 169-75 K.). Cf. BERTHELOT 1895: 382-7. La cronologia dei viaggi (162, 166 o 168 d.C.) è controversa, vd. NUTTON 1973: 158-71 e MORAUX 1985: 19-20 e 74-5.

¹⁴ Cf. Cels. V 17,2A 1-2 e C 3-5 (CML I 194,11-2 e 26-8 Marx) *pastillique, quos trochiscos Graeci vocat [...]. At pastilli haec ratio est: arida medicamenta contrita umore non pingui, ut uino uel aceto, coguntur, et rursus coacta inarescunt, atque ubi utendum est, eiusdem generis umore diluuntur.* Vd. e.g. DILLER 1949: 2100-3; PENSO 1985: 450; KRUG 1993: 111; SCONOCCHIA 1993b: 155-8; GOUREVITCH 1999: 40-60; DELG II, 1135 s.v. τρέχω.

¹⁵ Cf. DILLER 1952: 1661-2 e SCHWYZER 1952: 1646-7.

¹⁶ Cels. V 20,2 e 26,23F, nonché VI 7,3B (CML I 206,12-3 e 222,7-8, nonché 278,7-9 Marx).

¹⁷ Le versioni sono tratte l'una da Asclepiade il Giovane, l'altra da Andromaco il Giovane, cf. Gal. *De comp. med. per gen.* 5, rispettivamente 11 e 12 (XIII 826,1-4 e 834,5-9 K.). Su queste versioni, vd. FABRICIUS 1972: 120-1. Sul medicamento, vd. MARGANNE 1997: 165-6 (e n. 65 per riferimenti a passi di altri autori) e 2002: 537-8.

¹⁸ P.Med. inv. 70.16,9 (LDAB 4333; MP³ 2888.3; vd. ANDORLINI 1993: 519 n. 70), papiro pubblicato da DARIS 1972: 97-8 nr. 9 e riedito da FAUSTI 1988: 227-32.

interpretato in tal senso P.Graux II 10,8-9 (λιθάριον κυλιν [l. κυλίου] οὐχ εὔρον πρὸς ὃ ἔγραψάς μοι, | ἡγοράσθη δὲ (δραχμῶν) 2 (ὀβολῶν 3) ἐν ᾧ ἐστιν Ἀρποχράτης), lettera privata dell'archivio di Nemesion (prima metà del I sec. d.C.)¹⁹; così il termine *κυραγίδιον* dovrebbe riferirsi alla matrice adoperata dal medico per imprimere il marchio alle sue pillole in GMP II 10,4-5²⁰ τρωχ[όεν] | κυραγίδιον del tardo VI-primi VII sec. d.C.

Il caso più frequente di medicinali stampigliati è rappresentato dai colliri. Essi, come è noto, erano composti pastosi ottenuti mescolando gli ingredienti con eccipienti grassi, come poteva essere la cera; venivano quindi posti in degli stampi e, una volta solidificatisi, assumevano l'aspetto di 'piccoli pani' lunghi e arrotondati, da cui l'origine del nome per associazione metaforica²¹. Questa forma era alquanto pratica per la conservazione a lungo termine, nonché per il trasporto e la commercializzazione sui mercati e nelle farmacie. Su questi panetti, quando il preparato era ancora morbido, il medico o il *pharmakopōlēs* imprimeva il sigillo con il marchio identificativo del prodotto. Per essere poi utilizzati, i colliri solidi venivano stemperati con delle sostanze liquefacenti e infine stesi con apposite spatole sulle zone interessate. Quanto ai sigilli, si trattava di tavolette prismatiche di pietra con l'iscrizione rovesciata, di modo che l'impressione risultasse leggibile (vd. **Figura 1**). Tali iscrizioni, per lo più in latino, comprendevano generalmente tre componenti, su uno o due righe, sulla faccia lunga del sigillo: il nome o la composizione del medicamento secondo la ricetta; un nome personale – dell'autore della prescrizione o del medico che prescriveva il collirio – solitamente al genitivo; il nome dell'affezione o l'indicazione per l'uso²². Numerosi esemplari di *cachets d'oculistes* e panetti stampati sono stati rinvenuti in insediamenti di ambito francese o tedesco, in Gallia, Germania e Britannia, spesso all'interno di tombe di medici, insieme ad altri strumenti tipici della professione. Ammontano a 314 i sigilli per colliri, collocabili tra la II metà del I e il V secolo, finora inventariati, testimoni di una pratica così diffusa nelle regioni settentrionali dell'impero²³.

2. Marca impressa o graffita sul contenitore

Altrettanto diffusa e ben documentata era la conservazione dei medicinali

¹⁹ Vd. MARGANNE 1997: 153-4 e 168; FISCHER-BOVET 2009: 163. D'altro avviso RUSSO 1999: 174-5.

²⁰ Cf. FISCHER-BOVET 2009: 162-3.

²¹ Cf. KIND 1921: 1100-6; PISANI 1943: 553-8; BELARDI 1969: 25-9; BATTAGLIA 1989: 88-9; GOUREVITCH 1998: 366; FOURNET 2000: 401-7.

²² Sul tema, vd. per esempio PENSO 1985: 451-2; DE FILIPPIS CAPPALÀ 1992: 92-3; KRUG 1993: 111-3; JACKSON 1988: 82-5 e 1996: 2240-1.

²³ Cf. VOINOT 1981-2, 1999a, nonché 1999b: 26-30; GOUREVITCH 1998: 365-72. Su alcuni di questi scavi e le ragioni della diffusione dei sigilli in area gallo-romana si rimanda a BOON 1983: 3-8 e JACKSON 1988: 84-5, nonché, soprattutto, 1996: 2234 e 2241-3, con bibliografia sull'argomento. Vd. inoltre TABORELLI 2012: 1026-54.

all'interno di contenitori di diverso materiale – piombo, vetro, terra cotta – *sub signaculo*, “contrassegnati da un bollo, da un sigillo”, come a più riprese raccomanda, per esempio, il medico tardo Marcello Empirico²⁴. Questa pratica, che prevedeva l'uso dell'iscrizione e del bollo come un'etichetta, iniziò a diffondersi, in ambito greco, in epoca ellenistica. Nelle iscrizioni sono diversi i nomi di medicinali noti, tra i quali, ad esempio, il *νάρδιον* (essenza di nardo), l' *ἴριον* (olio profumato di giaggiolo), il *μύρρον* (preparato di mirra), l' *ὀπώρα ἄνθος* (fiore della giovinezza); ma il meglio conosciuto è il *λύκιον* (o *lycium*)²⁵. Abbondanti informazioni forniscono in particolare Dioscoride (soprattutto I 100 [91,11-92,27 Wellmann]), Galeno e Plinio (in specie *Nat. XXIV 127-7*). Dalle radici di un arbusto endemico, oggi identificato con la *Rhamnus Cathartica* o con la *Rhamnus infectoria L.*, della Licia – da cui il nome –, regione produttrice di *medicamenta* e *arōmata*, si ricavava un succo adoperato per diverse affezioni, quali ulcerazioni, problemi digestivi, disturbi oculari. Il più ricercato era tuttavia il *lykion* indiano, derivato da una pianta della famiglia delle Berberidacee (*Berberis Lycium Royle*). In diverse località del mondo antico (Atene, Sicilia e *Magna Graecia*, Priene, Beirut, etc.) sono stati rinvenuti vasetti-contenitori, accomunati dalle dimensioni contenute ma corrispondenti a tipologie distinte, recanti iscrizione²⁶. L'iscrizione poteva comprendere: il nome del medicinale accompagnato da quello del *pharmakopōlēs* al genitivo e talora preceduto da *παρά*, come personale garanzia di qualità del prodotto; il nome del solo medicinale; il nome del solo produttore. A differenza dei *kollyria*, non erano però esplicitate le indicazioni terapeutiche, né il modo di somministrazione. Un esemplare tipico e spesso ricordato è il microcontenitore plumbeo (h 2,8 cm; diam. 2,4 cm) per *lykion* di provenienza ateniese, che fu acquisito dal British Museum nel 1842, ove è attualmente conservato (vd. **Figura 2**)²⁷. Il testo, che è ricavato a rilievo da matrice, preceduto dall'immagine di un tripode, ed occupa un unico rigo nella sezione mediana del corpo, è il seguente:

Λύκιον παρὰ Μουσαίου

‘*Lykion* (venduto) da/in base alla ricetta di Mousaios’

È significativo, inoltre, un vasetto rinvenuto negli scavi della *domus* “del Chirurgo” di Ri-

²⁴ Cf. *e.g.* Marc. *De med.* I 106 (CML V, 76,7 Liechtenhan); VII, 15 (CML V, 102,35 Liechtenhan); IX 91 (CML V, 184,13 Liechtenhan); XX 113 (CML V, 360,1 Liechtenhan); XXIX 15 (CML V, 508,28 Liechtenhan).

²⁵ Cf. ANDRÉ 1956: 192 *s.v.*

²⁶ Ampia la bibliografia sull'argomento, si ricordino in particolare: SIMPSON 1853: 24-30 e 1856; OSANN 1854: 759-63; SJÖQVIST 1960: 78-83; PRUGLO 1966: 192-202; FERRANDINI TROISI 1981: 329-31; CALVET 1982: 281-6; BOON 1983: 9-10; KRUG 1993: 109-10; JACKSON 1996: 2238-9; TABORELLI 1982: 315-40, 1985: 198-217, 2015: 87-98 nonché, in specie, TABORELLI-MARENGO 1998: 213-72; IŞIN 2002: 85-96; VALLARINO 2003: 351-61; VECCHIO 2006: 373-87.

²⁷ Per indicazioni bibliografiche su questo esemplare si rimanda a TABORELLI-MARENGO 1998: 259.

mini, recante sulla spalla un'etichetta bilingue, in greco e latino, con la denominazione della sostanza contenuta. Alla didascalia greca ἀβροτόνου corrisponde «la replica a sinistra, in caratteri latini, dell'*incipit* del medesimo termine nella forma abbreviata *HABR*, con aspirata iniziale»²⁸.

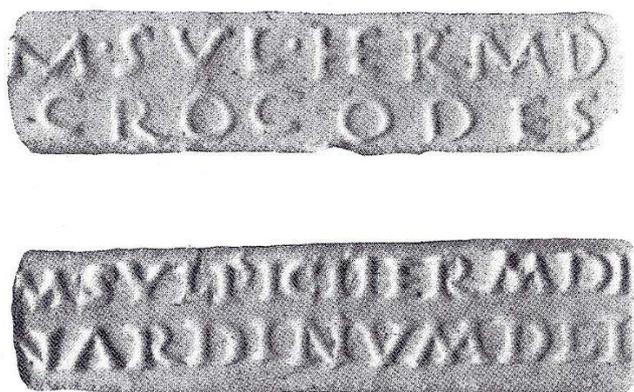


Figura 1 Positivo di due sigilli di M(arcus) Sul(picius) Her(ius) medico (MD): il primo porta la sola indicazione *crocodes* “collirio”; il secondo *nardinum* “fatto con il nardo” (Museo della Civiltà Gallo-Romana, Lione)

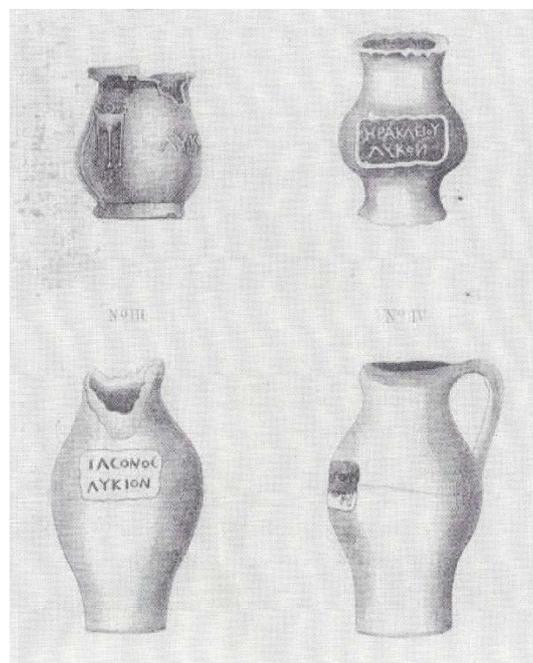


Figura 2 Alcuni esemplari di microcontenitori plumbei per *lykion*. In alto a sinistra il vasetto con l'iscrizione Λύκιον παρὰ Μουσαίου da Atene con particolare del tripode a rilievo (h 2,8 cm; Ø 2,4 cm; Londra, British Museum)

3. Etichette su papiro

Di gran lunga inferiori per numero sono le etichette annotate su foglietti di papiro o di pergamena, oppure costituite da un *ostrakon*, che venivano legate ai contenitori di sostanze farmaceutiche immesse sul mercato o che potevano altrimenti accompagnare i medicinali con contenitore, come una cassetta a scomparti. In una pratica così delicata quale era la preparazione dei farmaci la rarità degli esemplari di etichette preservatisi non implica una minore urgenza di identificare in forma scritta i contenuti di scatole, come le *pisidi* (πιξίδες), e di vasetti adoperati in medicina, bensì si spiega con fattori accidentali, quali la deperibilità del supporto scrittorio e la natura effimera delle targhette, il cui uso pratico si sarà esaurito contestualmente all'utilizzo dello stesso contenuto.

²⁸ Citazione tratta da ANDORLINI 2012: 246-7, cui si rimanda per una discussione di questo esemplare e per l'importanza della doppia etichettatura bilingue, illuminante di certe dinamiche professionali (vd. anche il contributo di G. Ghiretti in questo volume, p. 87).

Un'idea concreta dell'applicazione delle etichette ai contenitori è offerta da un mosaico non anteriore all'età flavia, esposto nel Museo Gregoriano Profano (Vaticano), eseguito da Heraklitos, come viene assicurato dall'iscrizione con il nome dell'artista. Poco sopra l'ultima lettera è raffigurata realisticamente un'*ampulla* per unguenti, apparentemente in vetro, sigillata mediante un *funiculus*, una sottile cordicella, che si avvolge sotto l'orlo del vasetto e si incrocia ad X. Al *funiculus* sembra collegato un cartellino stretto e allungato, finalizzato, verosimilmente, all'identificazione del prodotto. Sebbene non si riesca a discernere il sistema, per esempio dei fori, che congiungeva il legaccio alla targhetta, pare che quest'ultima fosse ripiegata, come lascerebbe intendere la resa coloristica della parte inferiore, con sole tessere scure, e mediana, con tessere chiare e scure alternate²⁹.

I papiri editi sinora che sono stati interpretati come etichette mediche presentano dimensioni contenute e scritture succinte, e possono recare **(a)** la sola denominazione del prodotto (il titolo di un farmaco o il nome di una droga), **(b)** la sola intestazione di una ricetta, **(c)** oppure associare l'una con l'altra, come si osserva negli *specimina* raccolti di seguito:

a) indicazione della sostanza o del preparato:

P.Köln VII 292v³⁰: ἄλας | πεπτικόν(ν) (“sale che favorisce la digestione”). Titolo completo di un prodotto vergato sul *recto* di un frammento che sembra appartenere a una trattazione di fisiologia³¹. L'attributo πεπτικόν puntualizza la peculiare proprietà del sale, alludendo alla funzione terapeutica.

MPER N.S. XIII 11 (vd. **Figura 3**)³²: νάρδον (“nardo”). Il piccolo foglietto di pergamena reca sul lato carne il solo nome di questa sostanza, mentre il lato pelo è vuoto. Sembra che sotto la parola una precedente scrittura, attualmente illeggibile, sia stata cancellata. Per quanto il nardo non abbia un impiego esclusivo in medicina, l'ampia ricorrenza di tale droga nella letteratura medica, quanto nelle ricette su papiro, potrebbe indirizzare a questo contesto. Il fatto che il termine sia in accusativo può indurre a supporre che vi sia sottinteso un verbo come ἔχει *vel sim.*, col senso “(sc. il recipiente aveva / conteneva) nardo”. Ciò parrebbe sottolineare e ribadire il legame tra contenitore, targhetta e contenuto e quindi l'esigenza dell'etichetta per la sua funzione individuante.

O.Paphos inv. 14/68³³: ὑποκιστίδος / χυλός (l. ὑποκιστίδος *vel* ὑποκισθίδος, “succo di ipocistide”). La scrittura, di mano apparentemente esercitata, si dispone in modo pres-

²⁹ Cf. TABORELLI 1992: 326-7 con bibliografia.

³⁰ Cf. GRONEWALD-MARESCH 1991: 28-9; ANDORLINI 1993: 549 nr. 73.1; MARGANNE-MERTENS 1997: 31; LUISELLI 2011: 157.

³¹ Cf. *recto*, ll.1-2 ἀρτη|[ρίαν]. Potrebbe quindi trattarsi di fisiologia della trachea o delle arterie (sulla possibilità di quest'ultima interpretazione vd. ANDORLINI 1993: 549 nr. 73.1) in base alle due valenze principali del termine ἀρτηρία, cf. *LSJ*, 248 *s.v.*

³² Cf. HARRAUER-SIJPESTELJN 1981: 28; FISCHER 1982: 399; MARGANNE 1983: 252 nr. 11; MARGANNE 1997: 156 n. 12; MARGANNE 2006: 64; ANDORLINI 2007: 30; FROSCHAUER-RÖMER 2007: 97 nr. 18; LUISELLI 2011: 157.

³³ Cf. BORKOWSKI-ŁAJTAR 1993: 19-23; MARGANNE-MERTENS 1997: 61; MARGANNE 2006: 64; LUISELLI 2011: 157.

soché simmetrico su due righe. L'addossarsi delle lettere del primo rigo contro il margine, adattandosi ad esso, sostiene l'impressione che il supporto sia intatto. La forma irregolarmente pentagonale dell'*ostrakon* lo rende idoneo per essere attaccato a ogni tipo di contenitore ma esso poteva anche, semplicemente, essere inserito dentro un cofanetto contenente i vasetti col succo d'ipocistide, come suppongono gli *editores principes*³⁴.

MPER N.S. XIII 17³⁵: *μουσχοροσᾶτον* (*l. μοςχοροσᾶτον*?, “vino di rosa aromatizzato con muschio”). Etichetta papiracea vergata sul *recto* e ritagliata da un foglio più grande. Il *verso* reca tracce di scrittura nel bordo inferiore, che potrebbe rappresentare, quindi, il margine superiore di un precedente documento. Il ‘titolo’, di incerta interpretazione, è un *hapax*, e non si esclude l'impiego di questa bevanda all'interno di un preparato con funzione terapeutica, forse una pozione, come avviene di frequente per i *vina ficticia*³⁶.

MPER N.S. XIII 18³⁷: *κονδῖτον ποιροῦν* (*l. κονδῖτον πυροῦν*, “vino speziato forte”). *Specimen*, scritto sul *verso*, assai simile al precedente. Questo tipo di vino speziato, pur avendo un ampio impiego in campo medico³⁸, era comunemente consumato anche nella vita quotidiana, come confermano alcuni papiri documentari dall'Egitto³⁹.

b) indicazione terapeutica:

MPER N.S. XIII 16⁴⁰: *πρὸς ῥεῦμα ὀφθαρμῶν* (*l. ὀφθαλμῶν*, “[collirio] contro la secrezione oftalmica”). L'etichetta, una striscia di papiro stretta e allungata, sembra stata destinata a un contenitore per un farmaco per gli occhi, verosimilmente un collirio.

SB XIV 12141⁴¹: *πρὸς κά[τ]αγ[μα] ποδῶν | καὶ πρὸς πο|δάγραν κα|ὶ ἀνγέλ[α]ς κ|ἔ* (*l. ἀγκύλας καί*, “contro le fratture dei piedi, contro la gotta e le rigidità delle articolazioni”). Frammento vergato sul *recto* con lettere maiuscole e bilineari (il *verso* è vuoto) contenente l'intestazione di una ricetta per un emolliente o un impiastro. Potrebbe essersi trattato del ‘titolo’ di una prescrizione⁴², ma anche – non è escluso – di una etichetta per me-

³⁴ Cf. BORKOWSKI-ŁAJTAR 1993: 20 n. 4.

³⁵ Cf. HARRAUER-SIJPESTEIJN 1981: 44; MARGANNE 1983: 254 nr. 17; ANDORLINI 1993: 547 nr. 216; MARAVELA 2010: 262-3.

³⁶ Cf. MARAVELA 2010: 254-5.

³⁷ Cf. HARRAUER-SIJPESTEIJN 1981: 45; MARGANNE 1983: 254 nr. 18; MARAVELA 2010: 255-6.

³⁸ Il *κονδῖτον* compare anche in GMP I 15,3 (LDAB 5761; MP³ 2389.1) contenente una lista di vini medicinali del VI d.C.

³⁹ Cf. *e.g.* P.Ryl. IV 629,367 (317-323 d.C., Hermopolis); SPP XX 107,4 (IV d.C., ?); SB XX 14226,17 (IV-V d.C., ?).

⁴⁰ Cf. HARRAUER 1979: 199; HARRAUER-SIJPESTEIJN 1981: 43; FISCHER 1982: 399; LOEBENSTEIN-HARRAUER 1983: 26 nr. 47; MARGANNE-MERTENS 1997: 40; MARGANNE 1981: 348 nr. 190; MARGANNE 1983: 254 nr. 16; MARGANNE 1986: 181 nr. 190; MARGANNE 1997: 156 n. 12; MARGANNE 2006: 64; ANDORLINI 1993: 545 nr. 204 e 2007: 29; FROSCHAUER-RÖMER 2007: 102 nr. 27; LUISELLI 2011: 157.

⁴¹ Cf. YOUTIE 1977: 140-1; MARGANNE 1986: 214 nr. 119; ANDORLINI 1993: 532 nr. 156; FOURNET 2004: 177; LUISELLI 2011: 157-8.

⁴² Cf. YOUTIE 1977: 140: «this narrow fragment contains the title only of a medical prescription».

dicine,⁴³ come porterebbe a supporre lo stretto formato del foglio.

c) indicazione terapeutica associata al nome di una sostanza medicinale o di un preparato, con o senza i dosaggi:

P.Prag. III 249⁴⁴: etichetta di forma rettangolare ricavata da un foglio di recupero, vergata sul *verso* lungo le fibre in una realizzazione piuttosto informale della maiuscola alessandrina⁴⁵. La targhetta è quasi completa, fatta eccezione per la quantità della sostanza, caduta in lacuna. Vi si legge *πρὸς νομάς. λιβάνου ὀγ(κ.)* [(“contro le serpigie (lesioni ulcerative). Incenso on(c.) ...”). Il rigo è preceduto da un disegno raffigurante un volatile stilizzato rivolto a sinistra che ricorda, nei tratti essenziali, la coronide dei papiri letterari, come in quello di Timoteo (P.Berol. inv. 9875 [LDAB 4123; MP³ 1537]). Un motivo di interesse di questa targhetta è rappresentato dall’annotazione del quantitativo, indice del fatto che le etichette allegate ai contenitori avranno talvolta riportato anche il dosaggio. Questo aspetto avvicina il presente esemplare alla tipologia della ricetta *stricto sensu*. È verosimile che si sia trattato di un quantitativo basso, in conformità con le dimensioni solitamente contenute dei vasetti ad uso farmaceutico.

MPER N.S. XIII 9 (vd. **Figura 4**)⁴⁶: *μ(ε)τὰ ἀλφίτου | πρ(ὸς) οἰδήματα (καὶ) φλεγμονὰς | (καὶ) παργῶντας μακθούς* (“con farina d’orzo. Contro i gonfiori, le infiammazioni e il seno turgido”). All’indicazione terapeutica, originariamente disposta su due righe, è stato poi aggiunto, tra il r. 1 e il margine superiore, il nome della sostanza che compone il medicamento mediante un inchiostro che risulta più chiaro o più sbiadito. L’ampio spazio dopo il r. 3, che lascia vuoto il piccolo foglio per circa tre quarti, potrebbe suggerire che il testo sia incompleto, e che forse era destinato a proseguire con l’elenco degli ingredienti, divenendo anche in questo caso assai simile ad una ricetta. L’aggiunta al r. 1 fa supporre, come suggeriscono gli *editores principes*⁴⁷, che vi fossero due farmaci contro quei disturbi, probabilmente coi medesimi ingredienti, ma l’uno con, l’altro senza la farina d’orzo. La puntualizzazione al r. 1 avrebbe quindi consentito di distinguere i due medicinali. Forse proprio l’aggiunta (*μετὰ ἀλφίτου*), ritenuta sufficiente ad identificare il rimedio, avrà distolto da un’intenzione di enumerare i componenti, lasciando così non scritto il resto del foglio. Di fatto in un passo di Dioscoride (*MM* IV 161, 2,6-7 [II 306,10-11 Wellmann]) si riferiscono le proprietà calmanti delle foglie tritate del ricino unite a farina d’orzo contro i medesimi disturbi, con stringenti punti di contatto testuale rispetto a questa targhetta: *τὰ δὲ φύλλα*

⁴³ Cf. ANDORLINI 1993: 532 nr. 156; FOURNET 2004: 177; LUISELLI 2011: 157-8.

⁴⁴ Cf. LUISELLI 2011: 157-8.

⁴⁵ Sul *recto*, lungo le fibre, tracce di scrittura appartenenti a un testo documentario di natura incerta, che è stato tracciato in una corsiva notarile inclinata a destra, databile al tardo VI-VII d.C.

⁴⁶ Cf. HARRAUER-SIJPESTEIJN 1981: 22-3; FISCHER 1982: 399; ANDORLINI 1993: 541 nr. 191; MARGANNE-MERTENS 1997: 61; MARGANNE 1983: 251-2 nr. 9; MARGANNE 1986: 181 nr. 191; MARGANNE 1997: 156 n. 12; FROSCHAUER-RÖMER 2007: 103 nr. 29; LUISELLI 2011: 157.

⁴⁷ Cf. HARRAUER-SIJPESTEIJN 1981: 22-3.

τριφθέντα μετὰ πάλης ἀλφίτου ὀφθαλμῶν οἰδήματα καὶ φλεγμονὰς παύει καὶ σπαργῶντας μαστούς⁴⁸.

P.Acad. inv. 6 c (vd. **Figura 5**)⁴⁹: -μ]ένη | [π]οδάκραν' (*l. ποδάγραν*, "... [... contro la gotta]"). La targhetta, vergata con scrittura corsiva su un papiro assai spesso, particolarmente adatto, per questo, a tale funzione, non deve aver contenuto nient'altro dato che i bordi superiore ed inferiore si sono conservati, al pari del margine di destra, come conferma il ν soprascritto all'α per assenza di spazio. Manca invece la porzione sinistra del foglio, sicché non è noto il nome della sostanza. Si suppone quindi che il r. 1 conservasse la denominazione del prodotto o del preparato (*e.g.* ἔμπλαστρος) determinata da un participio femminile medio-passivo (nome del preparato "detto..." [λεγομένη] o nome del prodotto di cui si sarà specificata la natura o il modo di preparazione, *e.g.* κεκαυμένη, ἐψομένη, etc.), mentre il r. 2 avrà conservato l'indicazione terapeutica introdotta da πρὸς.



Figura 3: MPER N.S. XIII 11
(V-VI sec. d.C.; 3 x 5 cm; pergamena)

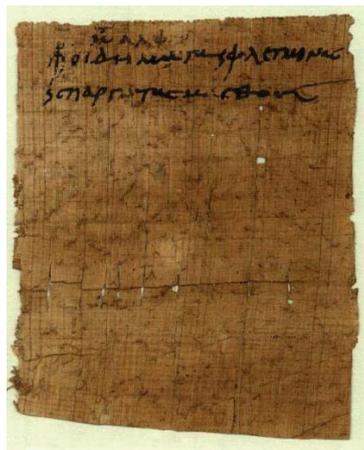


Figura 4: MPER N.S. XIII 9
(V d.C.; 10,5 x 8,5 cm; papiro)

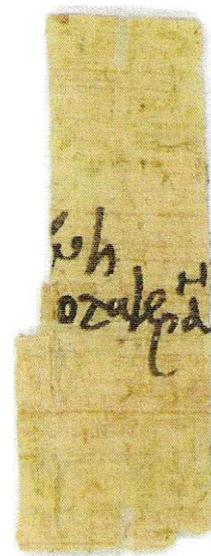


Figura 5: P.Acad. inv. 6c
(V d.C.; 5,8 x 3,3 cm; papiro)

Segue una tavola sinottica coi dati rilevanti dei reperti appena menzionati:

⁴⁸ In un altro passo (*MM* III 39, 2,5-7 [II 52,10-2 Wellmann]) si ricorda che la maggiorana unita a unguento di cera agisce πρὸς οἰδήματα e, come cataplasma, con farina d'orzo πρὸς ὀφθαλμῶν φλεγμονὰς; simile azione ha altrove il nasturzio reso cataplasma insieme all'aceto e alla farina d'orzo (*MM* II 155, 2,6-7 [I 222,8-9 Wellmann]), nonché le foglie del cavolo (*MM* II 120, 2,8 [II 193,15 Wellmann]).

⁴⁹ Cf. FOURNET 2004: 176-7; FOURNET-GASCOU 2008: 1054-5; LUISELLI 2011: 157.

papiro	data	materiale	dimensioni	testo	traduzione
SB XIV 12141 (LDAB 5155; MP ³ 2407.2)	II-IV d.C.	papiro	6,5 x 7,5 cm	πρὸς κά[τ]αγμα ποδῶν καὶ πρὸς ποδᾶγραν καὶ ἀνγέλ[α]κ ἐ αυ. [“contro le fratture dei piedi, contro la gota e le rigidità delle articolazioni”
O.Paphos inv. 14/68	II-IV d.C. (?)	<i>ostrakon</i>	6,7 x 9,2 cm	ὑποχριστίδος χυλόσ	“succo di ipocisti- de”
P. Köln VII 292v (LDAB 5294; MP ³ 2357.12)	III d.C.	papiro	3 x 7,5 cm	ἄλας πεπτικό(ν)	“sale che favorisce la digestione”
MPER N.S. XIII 9 (LDAB 6033; MP ³ 2423.3)	V d.C.	papiro	10,5 x 8,5 cm	μ(ε)τὰ ἀλφίτου πρ(ὸ)σ οἰδήματα (καὶ) φλεγμονὰς (καὶ) σπαργῶντας μασθός	“con farina d’orzo. Contro i gonfiori, le infiammazioni e il seno turgido”
P.Acad. inv. 6 c (LDAB 10300; MP ³ 2410.17)	V d.C.	papiro	5,8 x 3,3 cm	-μ]ένη π]οδάκραν’	“... [... contro] la gota”
MPER N.S. XIII 11	V-VI d.C.	pergame- na	3 x 5 cm	νάροδον	“nardo”
MPER N.S. XIII 17	VII d.C.	papiro	4,3 x 6 cm	μουσχοροσᾶ τον	“vino di rosa aroma- tizzato con muschio”
MPER N.S. XIII 18	VII d.C.	papiro	4,5 x 7 cm	κονδῖτον ποιροῦν	“vino speziato for- te”
MPER N.S. XIII 16 (LDAB 6624; MP ³ 2379.3)	VII d.C.	papiro	4 x 12 cm	πρ(ὸ)σ ῥεῦμα ὀφθαρμῶν	“contro la secre- zione oftalmica”
P.Prag. III 249 (LDAB 130574)	VII d.C.	papiro	10,6 x 4 cm	πρὸς νομάς. λιβάνου ὀγ(κ.) [“contro le serpi- gi. Incenso on(c.) ...”

Da un punto di vista materiale, la caratteristica comune più evidente di questi presunti *medicinal labels* su papiro è il piccolo formato, spesso ottenuto ritagliando il foglietto da un foglio di recupero più ampio. A ciò si presume possa aggiungersi un certo spessore del supporto, come nel caso appena menzionato di P.Acad. inv. 6c, sebbene il dato non sia specificato nelle edizioni delle altre etichette. Si potrebbe ipotizzare che, nella pratica quotidiana, i *pharmakopōlai*, dai quali i medici acquistavano le sostanze e i composti medicamentosi, allegassero ai contenitori destinati alla conservazione e alla vendita di tali preparati dei foglietti con annotazioni relative agli ingredienti e ai dosaggi meno concise delle etichette ‘brevi’ che si sono appena ricordate. Foglietti che avranno assunto connotati più simili a delle ricette *stricto sensu*. Tale forma di ‘etichetta-ricetta’ è tuttavia già compendiosamente suggerita dagli esemplari papiracei della tipologia (c), e in specie da P.Prag. III 249. È emblematico in tal senso SB XIV 12074 (LDAB 7010; MP³ 2407.3), conte-

nente una lista tolemaica di *arōmata* e miele (prima metà del III secolo a.C.)⁵⁰. Questo elenco di prodotti farmaceutici, in tutto sette, con indicazione di alcuni quantitativi espressi in *kotylai* (r. 8), è stato considerato come una semplice lista o come «l'ordinazione per una ricetta», forse per un collirio⁵¹. Si tratta di un foglietto allungato (8,5 x 22 cm) in cui l'enumerazione degli ingredienti occupa la parte superiore, lasciando vuoto, nella porzione sottostante, uno spazio di 11 cm, caratteristica che si è riscontrata anche in MPER N.S. XIII 9. Dopo la stesura della lista, il foglio è stato piegato verticalmente due volte da sinistra a destra e altrettante volte da destra a sinistra, in modo da ottenere cinque strisce di uguale dimensione, compresa quella centrale. Il documento è stato piegato prima che l'inchiostro si asciugasse, lasciando impresse alcune tracce in diversi punti (rr. 1, 4 e 8). In seguito, il papiro è stato forato, come è evidente dai due fori a circa 1 cm dal margine superiore. Si può supporre che lo scopo di tale procedura sia stato di fare passare attraverso i buchi un laccio o una cordicella per attaccare il foglietto ripiegato ad un oggetto, verosimilmente il contenitore che ospitava i prodotti enumerati⁵². In base a questa ipotesi potrebbe essersi trattato di una 'etichetta-ricetta' con funzione di foglietto illustrativo, con la quale il *pharmakopōlēs* avrà venduto l'insieme di contenitore e contenuto. L'esemplare rappresenterebbe, quindi, uno *specimen* tangibile della prassi di legare cartellini papiracei al collo di *ampullae* e recipienti appositi, come è raffigurato nel mosaico di Heraklitos ricordato precedentemente. Anche in altri casi prescrizioni spesso corredate dall'indicazione ponderale dei componenti e scritte tanto sul *recto* quanto sul *verso* di supporti papiracei dalle dimensioni molto piccole, nonché caratterizzate da un modo grafico semplificato ed essenziale⁵³, potrebbero avere rivestito la funzione di etichette da annettere a un contenitore. Un esemplare che sembra prestarsi a questa interpretazione è rappresentato da un foglietto papiraceo opistografo, databile ai secoli II-III d.C., che misura 3 x 6 cm: P.Princ. III 155r/v (LDAB 5134; MP³ 2379.2)⁵⁴, scritto sul *recto* contro le fibre (11 righe) e sul

⁵⁰ L'*editio princeps* del papiro, conservato ad Ann Arbor, Michigan University, Library P. 3243, si trova in HANSON 1972: 161-6. Cf. inoltre KOLLESCH 1978: 145; HANSON 1985: 28 n. 9; MARGANNE 1981: 215 nr. 120; ANDORLINI 1993: 525 nr. 130.

⁵¹ Quest'ultima interpretazione in ANDORLINI 1993: 525 nr. 130.

⁵² Riguardo al fine dei fori, HANSON 1972: 162 osserva: «In view of the haste with which the papyrus was folded so soon after writing, it seems highly likely that the whole process was intended from the beginning. Yet the purpose of such a procedure is not easy to determine. Perhaps a tie was put around the narrow neck formed by the cut-out. By means of such a tie the folded list could be suspended from some other object, possibly a hook; the list could not be read, however, when the papyrus was folded and suspended in such a way».

⁵³ Sul 'gergo' grafico della ricetta medica antica, cf. ANDORLINI 2006: 142-67.

⁵⁴ Il *recto* del papiro, che è conservato a Princeton, University Library AM 11224 B, è stato riedito da YOUTIE 1976: 121-9, cui si deve l'interpretazione delle ricette mediche. Per il *verso* si veda Andorlini 2006: 165-6. Cf. inoltre MARGANNE 1981: 254-5 nr. 140 e Andorlini 1993: 531 nr. 152. Il solo *recto* è inoltre stato pubblicato nel 1983 come SB XIV 12086, mentre l'*editio princeps* Allan Chester Johnson pubblicò il papiro come *accounts* nel 1942.

verso lungo le fibre (8 righe)⁵⁵ con una rapida corsiva imputabile a una stessa mano, riporta due ricette complete per altrettanti colliri della tipologia comunemente nota come ἀχάριςτον⁵⁶. Entrambe le prescrizioni sono corredate di titoli, destinazione terapeutica ed istruzioni per l'uso. Il *recto* conserva la formula di un collirio παιδικόν, “adatto per i bambini”, e, dopo la lista degli ingredienti coi rispettivi dosaggi espressi in dracme ed oboli, si raccomanda di “usare con acqua fino a che assume una consistenza glutinosa” (rr. 9-11 ὕδωρ χρ(ῶ) ἕως | γένηται γλυοῦ [l. γλοιοῦ] τὸ | πάχος). Il *verso*, invece, riporta un altro collirio astringente intitolato στατικόν e anche in questo caso, a seguito dei componenti coi quantitativi in dracme, si indica di “usare col vino” (r. 7 οἶνον χρ(ῶ)), esibendo una certa esperienza nell'utilizzo di termini tecnici, abbreviazioni, strutture formulari tipici del ‘gergo’ della ricettazione⁵⁷. Tra gli *specimina* che potrebbero collocarsi in questo solco interpretativo sembra potersi richiamare GMP I 13 (LDAB 4211; MP³ 2391.61)⁵⁸, del III secolo d.C. In questo caso il foglietto di papiro, che misura 8,2 x 10,5 cm, è stato appositamente ricavato dal *verso* di un testo documentario (SB XXIV 15940), e riporta l'una di seguito all'altra due ricette di colliri della tipologia ἀχάριςτον, come i precedenti. Del primo non è noto il nome, mancando il margine superiore, bensì solo diversi ingredienti coi dosaggi in dracme (rr. 1-5), mentre il secondo (rr. 6-9), completo e costituito da tre soli componenti, potrebbe essere detto ἐρικηρόν, «a base di erica» (rr. 6-7 κολλύριον τὸ [ἐρικηρόν κα]λλούμενον). Si tratta verosimilmente della giustapposizione di due ἀχάριςτα con un differente grado di efficacia, il primo più forte e pungente, il secondo più moderato grazie al numero ridotto dei componenti.

Alla luce di questa panoramica si può supporre che le etichette, oltre ad essere legate al collo di vasetti quali *ampullae*, come parrebbero illustrare SB XIV 12074 e il mosaico di Heraklitos, saranno state annesse o riposte nei contenitori, in specie quando il papiro non presenta segni di pieghe. È infatti verosimile che lo scopo di copiare prescrizioni complete su foglietti molto piccoli sia stato quello di differenziare i diversi rimedi che venivano raccolti all'interno di cofanetti da farmacia a scomparti, alcuni singolarmente muniti di coperchi incernierati e maniglia, come gli svariati esemplari – letteralmente delle φαρμακοθήκαι – che ci sono offerti dalle evidenze archeologiche, spesso ancora contenenti residui delle sostanze

⁵⁵ Si mantiene la designazione conservata da YOUTIE 1976, che tuttavia precisa: «the *recto* and the *verso* of this text were inadvertently interchanged in the edition [...], but for convenience I have retained the misnomer», per cui in realtà è il *recto* a conservare otto righe e il *verso* undici. Così già in ANDORLINI 2006: 165-6.

⁵⁶ Sugli *acharista* vedi in particolare ANDORLINI 1981: 6-15. Cfr. inoltre FOURNET-MAGDELAINE 2001: 149-59, edizione di GMP I 14 (LDAB 10279; MP³ 2400.11), papiro, forse databile al V secolo, conservante la ricetta completa di un ἀχάριςτον, le cui dimensioni (20 x 11,1 cm) escludono la funzione che si è ipotizzata per P.Princ. I 155r/v.

⁵⁷ Cf. ANDORLINI 2006: 166.

⁵⁸ Il papiro, che è conservato a Berlino, Ägyptisches Museum und Papyrussammlung, ed è inventariato come P.Berol. inv. 1944v, è stato pubblicato da HANSON 2001: 139-47 (vd. anche il contributo di A. Monte in questo volume, p 103).

che trasportavano⁵⁹. In quest'ultimo caso si deve essere trattato di annotazioni ad uso del medico o di persona competente, come può essere un praticante addetto alla composizione dei *φάρμακα* o un *layman* con interessi medici⁶⁰. Ciò inoltre potrebbe spiegare, sulla base dell'ipotesi per cui gli *specimina* citati (P.Princ. III 155r/v, GMP I 13) abbiano rivestito questa funzione, la scarsa accuratezza della scrittura, nonché, per esempio, l'utilizzo di abbreviazioni e simboli comprensibili agli addetti ai lavori. I formati di etichette 'brevi', invece, così come quelle da legarsi a un contenitore, come pare il già menzionato SB XIV 12074, sembrano piuttosto riflettere un'ottica di commercializzazione dei prodotti farmaceutici. Risulta significativa la testimonianza di P.Oslo II 54 (seconda metà del II-prima metà del III sec. d.C., Ossirinco o Ossirinche)⁶¹, una lettera privata indirizzata da un certo Horeion al padre Apollonios chiedendogli di fargli pervenire il cofanetto da farmacia portatile (rr. 5-6 *πέμψον | μοι τὴν φαρμακοθήκην*) e di domandare al medico (r. 7 *αἰτήσας π[αρ]ὰ τοῦ ἰατροῦ*) dei medicinali con differenti gradi di efficacia, l'uno "aggressivo", l'altro "più delicato" (rr. 8-9 *φάρμακον δακνηρὸν | καὶ ἔττερον ἡδύτερον*). Questa contrapposizione, tipica dei colliri, ha una corrispondenza terminologica nella polarità *collyria lenia / acria* del lessico medico latino⁶², ma ha pure riscontri concreti nei papiri medici, come il già ricordato GMP I 13. Ciò dunque rende verosimile che si tratti di colliri, forse proprio di *acharista*, anche nella lettera osloense. Da un lato si può credere che i rimedi, magari accompagnati da un foglietto con annotate le ricette per identificarli, siano stati preparati dal medico residente ad Ossirinco e inviati ad Horeion nella *φάρμακοθήκη*⁶³. Dall'altro, si può anche ipotizzare che il termine *φάρμακον* alluda compendiosamente non tanto ai rimedi in sé, quanto alla prescrizione per gli stessi (sottintendendo un'espressione quale, *e.g.*, *αἰτήσας παρὰ τοῦ ἰατροῦ τὴν γραφὴν τοῦ φαρμάκου κτλ.*), e che la *φαρμακοθήκη* abbia contenuto la strumentazione e gli ingredienti semplici per comporli.

3.1 Ipotesi sulla denominazione antica delle etichette

Non è stata indagata quale fosse la denominazione antica dei *medicinal labels*, tuttavia l' analogia con documenti papiracei affini per tipologia, per quanto adoperati in contesti diversi, può suggerire alcune ipotesi. Un esempio significativo è rappresentato da quei foglietti – di

⁵⁹ Di questo tipo di contenitori si è dettagliatamente trattato in BONATI 2014b e 2016a: 185-95.

⁶⁰ Ovvero «with a view toward self-medication», come annota HANSON 2010: 199.

⁶¹ Per un riesame del contenuto e del contesto si rimanda a BONATI 2016a: 251-64 e 2016b: 659-75, in cui sono sviluppate le interpretazioni cui di seguito si accenna brevemente.

⁶² Vd. in particolare Scrib. *Comp.* 19-31 (21,4-26,6 Sconocchia) e Cels. *Med.* VI 6,2 (CML I 1, 261,29-32 Marx). Cf. VOINOT 1999a: 42.

⁶³ Di questo composto l'epistola rappresenta la sola testimonianza papiracea, nonché la prima rispetto alle più tarde occorrenze del vocabolo soprattutto in autori cristiani. Cf. BONATI 2014b: B e C1, e 2016a: 185-7.

papiro, pelle o pergamena –, generalmente di piccolo formato, che venivano fissati sulla *frons* dei rotoli – in prevalenza di quelli letterari, ma anche, spesso, documentari⁶⁴ –, e sporgevano dalle volute di essi per consentire l'identificazione esterna del contenuto quando il papiro era arrotolato e riposto in orizzontale insieme ad altri, collocati razionalmente *ex ordine*, sullo scaffale di una biblioteca (vd. **Figura 6**). L'utilizzo sistematico di queste targhette librarie prese probabilmente a diffondersi in epoca ellenistica, in concomitanza con l'attività di catalogazione e di raccolta della letteratura antica da parte dei filologi di Alessandria⁶⁵. Simili etichette potevano anche venire attaccate al contenitore per i rotoli⁶⁶, detto *capsa* o *κιβωτός/κιβώτιον*, come è illustrato in alcune pitture ercolanensi e pompeiane⁶⁷. Si trattava di porzioni di fogli di contenute dimensioni appositamente ritagliati che riportavano, nella forma consueta, il titolo dell'opera, il numero del libro, qualora l'opera non fosse trascritta per intero, e il nome dell'autore, coi margini laterali, superiore ed inferiore lasciati sgombri. È consuetudine definire questo tipo di etichetta, in greco, *κίλλυβος* – che designa in primo luogo un “pezzetto di pelle” e, da qui, l'etichetta pergameneacea – con la presunta variante *κιττύβος*⁶⁸, di cui è stata constatata un'origine comune con relativa contaminazione e sovrapposizione semantica⁶⁹. Questa forma sarà stata, per un certo tempo, coesistente con la prima, per poi retrocedere a favore di quest'ultima⁷⁰. Il latino era solito utilizzare con questa accezione i vocaboli *index* e *titulus*, quando non ci si avvaleva di un calco diretto dal greco (*sittybi*, *sittybai*), come avviene in Cicerone. L'autore, a più riprese, fa menzione di questi *title tags* nel lib. IV delle *Epistulae ad Attico*⁷¹, in un contesto dibattuto ed incerto, che rappresenta tuttavia la sola testimonianza

⁶⁴ Cf. e.g. P.Oxy. II 381 (76 d.C.) e VI 957 (122-123 d.C.).

⁶⁵ Cf. CAROLI 2007: 41 con rimandi.

⁶⁶ Così forse, per esempio, P.Ant. I 21 (III d.C.; LDAB 3733; MP³ 1350), cf. CAROLI 2007: 203-4.

⁶⁷ Cf. TURNER 1987: 34 nr. 9 e imm. 9 p. 35, che riproduce una pittura parietale conservata a Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 4675 raffigurante materiale scrittorio con una *capsa* aperta colma di rotoli con, sporgente e in primo piano, vistoso *sillybos*.

⁶⁸ Per una accurata discussione su questi vocaboli, nonché per l'illustrazione delle testimonianze letterarie e degli esemplari papiracei pervenuti si rimanda in primo luogo a DORANDI 1984a: 185-99, con citazione della bibliografia precedente, a cui si aggiungano DORANDI 1994: 228-31; TURNER 1987: 13 e 34 (nr. 6-8 con imm. p. 35); HANSON 2004: 209-19; HAGEDORN 2004: 5-8, nonché soprattutto, da ultimo, il già menzionato CAROLI 2007: 28-52, con relativi riferimenti bibliografici, e 175-211 per una trattazione dei singoli reperti. Tra gli esempi di *sillyboi* raffigurati in pittura, si vedano gli affreschi pompeiani invv. 8598 e 9819 conservati a Napoli, Museo Archeologico Nazionale.

⁶⁹ Cf. VAN WINDEKENS 1960: 55-61.

⁷⁰ Così secondo DORANDI 1984a: 188.

⁷¹ Vi sono incertezze sull'ortografia del vocabolo. Cf. *ad Att.* IV 4a,2,1 *imperes ut sumant membranulam ex qua indices fiant, quos vos Graeci, ut opinor, κιττύβας appellatis*; IV 8,2,4 *nihil venustius quam illa tua pegmata, postquam sittybae libros illustrarunt*, nonché IV 5,4,5 *bibliothecam mihi tui pinxerunt cum structione et sittybis* dove il testo nella tradizione non è sicuro, vd. *LSJ*, 1599 s.v.

sicura di *σίλλυβος* col significato in questione⁷².

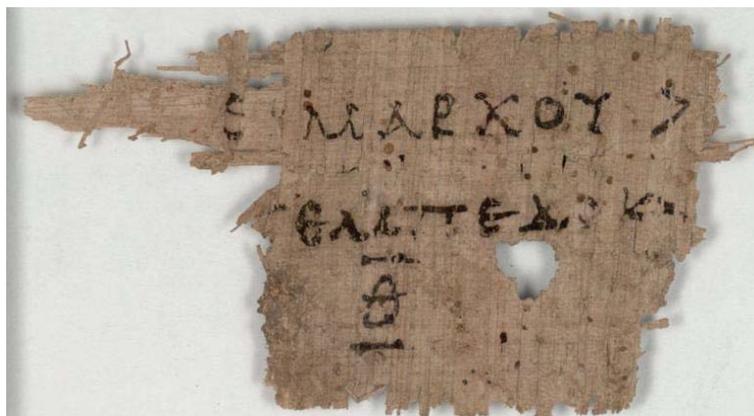


Figura 6: Esempio di *sillybos* per rotoli librari: P.Oxy. XLVII 3318 (I-II d.C.; 3,5 x 6 cm; papiro):
 Ἐρμάρχου | [Πρὸς] Ἐμπεδοκλέα | Θ ["Di Ermarco. Contro Empedocle IX"].

Di fronte alla mancanza di attestazioni letterarie esplicite sul nome delle etichette per medicinali, risulta tuttavia interessante la notizia riferita da Galeno (*De Antid.* 1,14 [XIV 79,8-12 K.]) sulla consuetudine di imballare le erbe e le spezie importate da Creta in *χαρτία* recanti il nome, la descrizione e l'origine del prodotto contenuto⁷³:

ἔτι τε καὶ τοῦτο χρὴ γινώσκειν, ὡς φερομένων ἀπὸ Κρήτης τῶν βοτανῶν, ἐνειλιγμένων χαρτίοις, οἷς ἐπιγέγραπται τὸ τῆς ἐκάστης βοτάνης ὄνομα, τινὲς μὲν ἀπλῆν ἔχουσι τὴν ἐπιγραφὴν, τινὲς δὲ μετὰ προσηγορίας τῆς πεδιάδος.

Bisogna inoltre sapere che delle erbe aromatiche importate da Creta, che si trovano avvolte in foglietti di papiro (= *χαρτία*), sui quali è scritto il nome di ogni erba, alcune recano il semplice nome del prodotto, mentre altre includono una descrizione con l'aggiunta dell'origine.

Al di là del riferimento all'uso ben attestato di avviluppare le mercanzie, e in particolare le spezie e gli *arōmata*, nella carta di papiro, è qui rilevante sottolineare il termine adoperato da Galeno per designare questo "foglietto di papiro" che, così iscritto, avrà svolto la funzione di etichetta, offrendo forti motivi di confronto coi *medicinal labels* di cui concretamente le testimonianze papiracee offrono l'esempio. Il termine *χαρτίον*, di per sé diminuti-

⁷² Vd. inoltre Hsch. c 351 Latte *s.v.* *σίλλυβον*, in cui DORANDI 1984b: 313-5 e 1984a: 187 riconduce l'*interpretamentum* τῶν βιβλίων τὰ δερμάτ(ι)α a un lemma <σίλλυβοι> presumibilmente caduto, da inserire tra *σίλλυβα* e *σίλλυβον*, che rappresenta secondo lo studioso l'unica definizione nota delle antiche etichette librarie.

⁷³ Cf. ANDORLINI 2007: 30 e BONATI 2012: 17-8.

vo di *χάρτης* – vocabolo che indica sia, in senso tecnico, il “rotolo”, sia, in senso generico, ogni “carta”, sempre di papiro, scritta o non scritta⁷⁴ –, designa esso stesso un pezzo di “carta” di ogni dimensione, fino ad assumere il valore di «rotolo»; quando invece la valenza di diminutivo viene conservata, con *χαρτίον* si può intendere un singolo foglio papiraceo, o una porzione, scritta o non scritta, di esso⁷⁵.

Tali raffronti portano quindi a vagliare l'ipotesi che queste o simili denominazioni potessero designare anche le etichette medicinali. Si tratta infatti di casi che, per la foggia dei supporti materiali quanto, *lato sensu*, per la funzione individuante della scrittura – siano titoli di opere classiche o il nome di un prodotto –, presentano strette analogie con le etichette.

3.2 Le etichette medicinali e la trasmissione dei testi medici

L'apporto concreto delle etichette per medicinali su papiro suscita il sospetto di un'interferenza meccanica del testo tecnico dell'etichetta nel processo di trasmissione delle opere mediche. Considerata l'esigenza del legame tra il contenuto e l'istruzione del medicinale, come conferma l'ininterrotta permanenza di questa tradizione fino ai giorni nostri, sulla base dell'ipotesi che formati di ‘etichette-ricette’ con annotazioni relative ai componenti e ai dosaggi fossero allegate ai contenitori farmaceutici o li accompagnassero, sembra verosimile supporre che tale prassi abbia contribuito al proliferare delle scritture (le *graphai*) delle formule mediche, o alle *variationes* nelle stesse, nella fattispecie per quanto riguarda il numero degli ingredienti e la loro quantità. Questa procedura avrà offerto ai medici, che erano spesso redattori dei propri manuali, materiale da ricopiare e da aggiungere, facendo diventare tali scritture estemporanee parte della tradizione medica vera e propria. Pertanto, segnatamente quando, nella tradizione dei testi, si incontrano dosaggi di prodotti molto bassi, questi potrebbero rappresentare la trascrizione di ricette singole annotate dallo specialista come riflesso del quotidiano esercizio della professione: foglietti di papiro che – come si diceva – avranno avuto, in origine, la funzione di etichetta per recipienti di droghe e rimedi acquistati presso il *pharmakopōlēs*. Di conseguenza, se contenitori con capacità differenti comportavano quantitativi diversi di ingredienti, le varianti delle ricette riportate in forma scritta dagli autori potevano risalire anche a questa relazione tra contenitore-targhetta-contenuto.

In base a questa lettura, nelle fluttuazioni del testo delle ricette potrebbero essere intervenute modalità di trasmissione filologiche, dovute a plurime collazioni di libri, ma anche pratiche. Già di per sé gli scritti concernenti la ricetta medica, appartenendo a

⁷⁴ Cf. LEWIS 1974: 70-8.

⁷⁵ L'accezione di ‘foglio’ o ‘foglietto’ singolo si ha, per esempio, in Gal. *De usu part.* 6,20 (III 506,10 K.) αὐτὸς ἔν τινι χαρτίῳ συνειλημένους ἐν τῇ ἑτέρῃ χειρὶ κατεῖχεν, dove ancora il *χαρτίον* diventa un involucro, e in P.Abinn. 21,3 (metà IV d.C.) *χαρτίον καθάρων*.

una categoria di testi d'uso strumentale, sono per la loro instabilità particolarmente esposti ad alterazioni e fraintendimenti, causati per esempio da errori di decifrazione di simboli e di abbreviazioni: queste sono caratteristiche proprie di un linguaggio che, in quanto utilizzato nella cerchia degli specialisti, risulta criptico, con la conseguenza di trascrizioni errate che andavano a falsare i dosaggi originali⁷⁶, come viene criticamente messo in luce da Galeno⁷⁷. La natura materiale del rapporto tra recipiente-contenuto e le indicazioni scritte che di questo si saranno fatte testimoni, rappresenterebbe quindi un ulteriore fattore pratico di interferenza sui meccanismi e gli stadi della tradizione in un campo, quello medico-farmacologico, in cui l'importanza applicativa del testo era essenziale.

Appare utile richiamare l'esempio di un confronto, per la stessa prescrizione, dei quantitativi dei singoli ingredienti in una fonte papiracea e negli autori. Diverse ricette del *Michigan Medical Codex* (P.Mich. XVII 758, IV d.C.) trovano corrispondenze con prescrizioni riportate dagli autori medici, dando prova di un certo *conservatism*, di una certa continuità da copia a copia, sebbene non sempre i dosaggi coincidano. Tali corrispondenze sono state evidenziate nel commento di Louise C. Youtie, prima editrice del codice. Tra i vari casi, degno di nota è l'impiastrò del medico Azanites (I sec. a.C.), che Galeno (*De comp. med. per gen.* 5,2 [XIII 784,18 K.]) definisce *πολύχρητος και ἔνδοξος* ("polivalente e rinomato"). Attenendosi alla tabella compilata da YOUTIE 1996, 17, si riportano i quantitativi espressi in onces⁷⁸ per i rispettivi ingredienti:

	P.Mich. XVII 758, fr. 21B	Gal. <i>De comp. med.</i> <i>per gen.</i> 5,2 (XIII 784,18-785,15 K.)	Aët. XV 25,1- 10	Orib. 89,19,1-2	Paul. VII 19,6 (CMG IX 2,376,13-5 Heiberg)
pece	1	1	1	3	[]
cera	3	3	3	3	12
grasso di lana di pecora	3	3	3	3	12
grasso suino	6	3	6	12	24
grasso bovino	6	3	3	3	12
resina di pino	[5]	5	5	10	12

Sebbene nel *Michigan Medical Codex*, in Galeno e in Aezio le divergenze siano tutt'altro che eclatanti, si potrebbe sospettare una possibile influenza dei fattori 'pratici'

⁷⁶ Sui testi strumentali e le problematiche relative alla loro trasmissione, vd. IERACI BIO 1982: 33-43; ANDORLINI 1992a: 13-27 e 2006: 142-67; MARGANNE 2006: 66.

⁷⁷ Sulle alterazioni intenzionali nelle ricette, soprattutto per quanto riguarda le dosi degli ingredienti, vd. Gal. *Antid.* 1,5 (XIV 31,9-16 K.), nonché *De comp. med. per gen.* 4,7 (XIII 726,5-17 K.) per l'incidenza dell'alterazione dei dosaggi sugli effetti e le potenzialità del farmaco. Vd. anche il contributo di N. Reggiani in questo volume, pp. 120-1.

⁷⁸ Nel testo di Paolo d'Egina i quantitativi, ivi convertiti in onces, sono espressi in libbre.

cui abbiamo accennato, nella differenza tra questi dosaggi piuttosto contenuti e quelli più elevati di Oribasio e Paolo d'Egina.

Il *Michigan Medical Codex* è limpido esempio di un 'testo espanso'. Il codice, verosimilmente commissionato dal suo possessore, uno specialista, è stato via via 'espanso' dal medico fruitore – significativamente nel margine inferiore rimasto non usato dopo la prima copia – con ricette 'addizionali' che egli avrà trovato utili nella pratica quotidiana, come risulta evidente dalle differenze calligrafiche tra la mano dello scriba (caratterizzata dal tratto spesso ottenuto con un calamo spuntato, assenza di legature, abbreviazioni non frequenti) e quella del presunto proprietario che interviene in un secondo tempo (tratto corsiveggiante con lettere più piccole vergate con un calamo più fino, legature e frequenti abbreviazioni e simboli). In un *living text* come questo, costantemente migliorato ed aggiornato in quanto sempre in uso, gli ingredienti aggiunti e le variazioni apportate saranno confluiti nella copia di una ricetta.

D'altro canto, è nota l'abitudine dei medici di appuntare su dei personali blocchetti di fogli, antesignani dei nostri *block notes*, nonché, sotto forma di annotazioni marginali, nei manuali e nei ricettari posseduti, ricette nuove o varianti di ricette conosciute. Ne è consapevole Galeno che più volte nelle sue opere ne riporta notizia. In *De comp. med. sec. loc.* 1,1 (XII 423,13-5 K.), per esempio, l'autore ricorda che il suo amico Claudiano si è imbattuto nella stessa versione della ricetta che egli ha appena trascritto nel trattato, dopo averla rinvenuta in un blocchetto di pergamena appartenuto a un anonimo medico defunto (τοῦτο τὸ φάρμακον οὕτω γεγραμμένον εὔρε Κλαυδιανὸς ὁ ἐταῖρος ἡμῶν ἐκ πυκτίδι διφθέρα, τοῦ χρωμένου αὐτῷ ἀποθανόντος)⁷⁹. Parallelamente, ancora Galeno, in *De indolentia* 33 (11,21-12,2 Boudon-Millot - Jouanna), sembra richiamarsi a una simile raccolta di ricette, che raggruppa rimedi tutti notevoli (ἀξιόλογοι), che in Asia godevano di grande considerazione presso i medici del tempo e quelli del passato (ἄρα κατὰ τὴν Ἀσίαν ἦν εὐδοκιμοῦντα παρ' ἐκάστῳ τῶν (νῦν) ἱατρῶν, ἀλλὰ καὶ τῶν παλαιῶν ἐξωνήσασθαι), specificando, con un' analoga espressione, che si trattava di due *codices* di pergamena⁸⁰: τοῦτων τῶν φαρμάκων πάντων αἱ γραφαὶ κατὰ δύο διφθέρας πικτυκτὰς ἐφυλάττοντο μετὰ πάσης ἀσφαλείας ἄστινας τῶν κληρονομησάντων τις αὐτὸς φίλτατος ὢν ἐμοὶ μηδὲ αἰτηθεὶς αὐτομάτως ἔδωκεν. Poco oltre, ai parr. 34-5 (p. 12,4-17 Boudon-Millot - Jouanna), viene nominata un'altra collezione, le διφθέραι del medico Eumene, attraverso cui Galeno, a seguito della distruzione della propria biblioteca causata dall'incendio del 191 d.C., sotto Commodo, ha potuto procurarsi εὐπορία τῶν φαρμάκων, "abbondanza di rimedi": ricette, queste, al contrario delle altre, riunite in un solo taccuino (αἱ γραφαὶ ἐν ἐνί) e reperite questa volta su un territorio più vasto, "quasi tutta la terra abitata" (σχεδὸν ἐξ ὅλης τῆς οἰκουμένης), grazie a dei viaggi. Si aggiunge infine (par. 36) che, "a par-

⁷⁹ Per un commento al passo si rimanda ad ANDORLINI 1994: 413.

⁸⁰ BOUDON-MILLOT - JOUANNA 2010: 104-5 interpretano invece non come «simples carnets de notes» ma come «des ouvrages de dimension importante», sebbene non destinate alla pubblicazione.

tire da queste opere preparatorie” (ἐκ τούτων τῶν παρασκευῶν)⁸¹, se qualcuno aveva qualche ricetta di rimedi mirabili (τι τῶν θαυμασιῶν φαρμάκων), Galeno la otteneva scambiandola con due o tre ricette di rimedi equivalenti, essendosi salvate solo le γραφαί distribuite ai discepoli prima dell'incendio (par. 37). Il termine adoperato in questi passi, διφθέρα, indica appunto un *memorialis libellus*, “note-book” o anzi “memorandum-book” costituito da una serie di fogli di pergamena legati assieme: un rudimentale e pratico codice utilizzato per prendere appunti⁸²; lo stesso aggettivo che lo qualifica in *De indolentia* 33, π(τ)υκτός – per cui si suppone che anche nel primo luogo menzionato (*De comp. med. sec. loc.* 1,1 [XII 423,14 K.]) si debba restituire π(τ)υκτίδι (in entrambi infatti la presenza di due τ ha potuto comportare la scomparsa della prima, per dissimilazione regressiva, presso il copista) –, dal verbo πτύσσω, “piegare, ripiegare”, puntualizza trattarsi di un taccuino formato da fogli piegati⁸³.

È stato interpretato come un foglio appartenente, in origine, a questo tipo di supporto PSI VI 718 (= SB XXVI 16456; LDAB 5794; MP³ 2420)⁸⁴, un frammento pergameneo (5,6 x 7,7 cm; superficie scritta 4,8 x 6,4 cm) della metà del IV secolo d.C., vergato sul solo lato carne, che conserva, in dodici righe di scrittura, l'ultima riga di una ricetta (r. 2) e due altre formule di prescrizioni terapeutiche complete, l'una contro l'enuresi (rr. 3-5), l'altra contro il mal di gola e l'afonia (rr. 6-12), nonché la prima riga e mezzo di un rimedio di tipo geonico (rr. 12-13).

Tali supporti temporanei per le annotazioni, come i πινάκια, le “tavole da scrittura”, erano parte costitutiva dello strumentario del medico, e talvolta potevano divenire il modello, se non la fonte, di raccolte di schede o di parti di opere. Questo si è ipotizzato per alcuni libri delle *Epidemie* di Ippocrate. In particolare i materiali del libro VI, all'interno del quale un capitolo è introdotto dalla significativa intestazione τὰ ἐκ τοῦ μικροῦ πινακιδίου (“materiali tratti dalla tavoletta per gli appunti”, *Epid.* VI 8,7,1 [V 344,17 L.]), sono rappresentati da una giustapposizione di note eterogenee spesso mancanti di una struttura sintattica, come è proprio di appunti registrati nell'immediatezza della professione quotidiana⁸⁵.

Da alcune parole di Galeno, inoltre, sembrano trapelare nella loro concretezza le modalità attraverso cui i *marginalia* potevano intromettersi nella trasmissione dei testi terapeutici, sebbene ai nostri occhi risulti assai arduo rintracciare l'origine di questo processo. Appaiono indicativi in particolare due passi di commentari ad opere di Ippocrate. Nel

⁸¹ παρασκευαί indica, con un senso tecnico chiarito dal contesto, opere apprestate per uso privato e non pubblicate, cf. Gal. *In Hipp. Epid. VI comment.* 2,46 (XVIIa 1001,7-9 K.) οὐ γὰρ κύγγραμμά ἐστι τὸ βιβλίον τοῦτο πρὸς ἔκδοσιν γεγόνος, ἀλλὰ παρασκευαί τινες ἢ ὑποτυπώσεις ὁποίας ἑαυτοῖς εἰώθαμεν ποιεῖσθαι.

⁸² Sull'argomento vd. soprattutto ROBERTS-SKEAT 1989: 15-23; VAN HAESLTS 1989: 13-35; ANDORLINI 1994: 410-13; PERILLI 2007: 61-71; REGGIANI 2010: 114 n. 90.

⁸³ Vd. BOUDON-MILLOT - JOUANNA 2010: 104.

⁸⁴ Cf. la riedizione del testo in RONCONI 2000: 143-9 con rimandi alla bibliografia sul reperto alla n. 2 p. 143.

⁸⁵ Vd. PERILLI 2007: 64-6; REGGIANI 2010: 113-4.

primo (*In Hipp. Off. Med. comment.* III 22 [XVIIIb 863,14-865,5 K.]), si esplicita che il copista (βιβλιογράφος), trovando nei margini laterali (ἐν τοῖς μετώποις) e nel dorso (κατὰ τοῦ νότου)⁸⁶ alcune annotazioni e brevi spiegazioni dell'autore, tutte le trascrive nel fondo del libro (πάσας ἔγραψε τῷ ἐδάφει τοῦ συγγράμματος), risistemandole in un modo che, probabilmente, ha contribuito a consegnarle alla tradizione:

συμβαίνει δὲ ἐν τοῖς τοιούτοις βιβλίοις, ὅσα πολλῶν πραγμάτων ἐρμηνείαν ἔχει διὰ βραχείας λέξεως, ἄλλως καὶ ἄλλως ἐνίστε τὸν γραφέα τὰ αὐτὰ πράγματα γράφειν, ἑαυτὸν σκοπούμενον ἢ τινι λέξει χρῆσεται μᾶλλον, εἴθ' εὐρόντα τὸν βιβλιογράφον ἐνίας μὲν αὐτῶν ἐν τοῖς μετώποις γεγραμμένας, ἐνίας καὶ κατὰ τοῦ νότου, πάσας ἔγραψε τῷ ἐδάφει τοῦ συγγράμματος ἐν ἧ ἀλλίιστα τάξει δόξουσιν εὐλόγως ἐγκεῖσθαι.

Analogamente, nel secondo passo (*In Hipp. Epid. III comment.* II 8 [XVIIa 634,3-7 K.]), Galeno asserisce che simili scritture marginali sono state interpolate (παρεγγέγραπται) nei margini (ἐν τοῖς μετώποις), con funzione mnemonica (εἰς ὑπόμνησιν), non da Ippocrate ma da qualcun altro, e che poi tali postille sono state trasferite nel tessuto testuale (εἰς τὸ ὕφος αὐτὸ μετέθηκεν):

δῆλον ὅτι παρεγγέγραπται τοῦτο πρὸς τινος, οὐχ ὑφ' Ἰπποκράτους αὐτοῦ γέγραπται. τάχα δὲ τις ἴσως καὶ τάδε προσέγραψεν ἕνεκεν ἑαυτοῦ, καθάπερ εἰώθαμεν εἰς ὑπόμνησιν ἐν τοῖς μετώποις τὰ τοιαῦτα προσγράφειν. εἴτά τις τῶν μεταγραφόντων τὸ βιβλίον ὡς αὐτοῦ τοῦ συγγραφέως ὄν εἰς τὸ ὕφος αὐτὸ μετέθηκεν.

Dai passi riportati, le modalità attraverso cui i *marginalia* potevano intromettersi nella trasmissione dei testi terapeutici appaiono nella loro concretezza, fino a diventare parte integrante della tradizione che è giunta fino a noi, che non ne lascia più rintracciare l'origine.

Scritti di autori oggi perduti, manuali d'uso e ricettari costituivano i materiali mediante cui Galeno componeva la sua opera⁸⁷. Egli spesso utilizza il termine ἀντίγραφων per designare gli esemplari da cui traeva variazioni di ingredienti o differenze relative ai dosaggi delle singole sostanze. Se ci si limita a osservare la casistica del *De compositione medicamentorum secundum locos* e del *De compositione medicamentorum per genera*, si nota che non si hanno informazioni precise sulla natura di questi testi, né trapela se la fonte di tali discrepanze potessero essere le glosse marginali, dato che, nella gran parte dei 23 casi in cui il vocabolo è attestato⁸⁸, esso si trova in espressioni formulari di tipo imperso-

⁸⁶ τοῦ μετώπου Kühn: corr. Reinhold, correzione confermata dalla traduzione araba, come mi comunica I. Garofalo.

⁸⁷ La presenza della precedente tradizione farmacologica nell'opera galenica è indagata da FABRICIUS 1972. Vd. inoltre ANDORLINI 1993: 463-4.

⁸⁸ Cf. Gal. XII 400,9; 401,16; 553,12; 577,3; 814,8; 939,13; 945,11; XIII 23,15; 39,5; 63,7; 153,18; 215,5; 339,15; 363,1; 537,5; 544,13; 721,15; 721,16; 726,7; 810,11; 911,15; 971,9 K.

nale quali ἐν ἐνίοις ἀντιγράφοις / ἐν τισι τῶν ἀντιγράφων γέγραπται / εὔρον / φέρεται *vel sim.* Col termine ἀντίγραφων, di fatto, Galeno si sarà riferito ai *volumina* che egli consultava, a differenza, per esempio, dei due ἀντιγράφα che sono stati mandati da Dionysios, un medico, a Charias, forse egli stesso uno specialista o un *pharmakopōlēs*, di cui si parla in P.Mert. I 12r, 13 (ἀντιγράφα δέ μοι δύο ἔπεμψας, τὸ μὲν τῆς Ἀρχαγάθειου τὸ δὲ τῆς ἑλκωτικῆς, MP³ 2407), lettera privata per un consulto medico datata 29 agosto del 59 d.C., in cui il vocabolo, per di più al diminutivo colloquiale, avrà indicato “copie” o “versioni” di ricette in circolazione in formati contenuti⁸⁹. Si può tuttavia pensare che questo genere di ‘formati ridotti’, che saranno stati così comuni nella pratica medica quotidiana, abbia avuto un ruolo nelle ricette come ci sono riportate da Galeno. Così, a titolo esemplificativo, in *De comp. med. per gen.* II 17 (XIII 540,5 K.), l’espressione ἐν ἄλλῃ γραφῆ ἔχει οὕτως, che introduce un’altra versione di un rimedio di Claudio Filosseno prescritto per le piaghe, sembrerebbe adombrare un’allusione a una scrittura più contenuta rispetto ad un *volumen*, magari proprio un singolo foglietto papiraceo con quella prescrizione.

Si può osservare dunque un doppio canale alla base della confluenza di varianti e aggiunte nei testi autoriali: la consultazione degli *antigrapha*, e quella – meno ‘ufficiale’ e più ‘informale’ – di singole scritture, delle quali le fonti papiracee sono testimoni.

Tra i diversi casi⁹⁰, è interessante MPER N.S. XIII 7 (LDAB 5752; MP³ 2423.5)⁹¹, del IV secolo (Hermopolites ?), riutilizzato poi al verso per un testo documentario (SB XVI 12244), contenente, su cinque righe, la prescrizione di una “polvere” dentifricia secca per denti bianchi e senza carie (r. 1 ξηρ(ίον) ὀδόγ(ων) λευκ(ῶν) καὶ ἀβρώτ(ων)), composta da 1 dracma di sale ammonico, dr. 2 di puleggio, una dracma di iris e 20 chicchi di pepe (rr. 2-5 ἀλὸς ἀμμωνιακ(οῦ) (δραχμῆ) α | γληχῶν(ος) (δραχμαὶ) β | ἴρεω(ς) (δραχμῆ) α | πέπερε(ω)ς κόκκου(ς) κ): si sarà trattato verosimilmente del promemoria di uno specialista se non, al limite, di una targhetta in origine attaccata a un vasetto col prodotto già confezionato – come potrebbero forse contribuire a ipotizzare le dimensioni modeste (10,6 x 7,5 cm) e i margini relativamente ampi –, avvicicabile, in forma più estesa e senza l’indicazione terapeutica “contro” (πρός) un disturbo ma ‘per’ prevenirlo, alle etichette della tipologia c (vd. **Figura 7**).

D’altro canto, tornando a Galeno, è nota l’importanza dell’esperienza personale e diretta di questo medico-autore nella costruzione del proprio sapere medico-farmacologico⁹². Egli stesso si sarà procurato gli ingredienti andandoli ad acquistare dal *pharmakopōlēs* oppure re-

⁸⁹ Cf. ANDORLINI 1993: 462-3 e 527 nr. 135.

⁹⁰ Per un elenco di prescrizioni e ricette su papiro, vd. l’indice di ANDORLINI 1993: 557 *s.v.*

⁹¹ Cf. HARRAUER-SIJPESTEIJN 1981: 13-4; FISCHER 1982: 399; LOEBENSTEIN-HARRAUER 1983: 26-7 nr. 49; ANDORLINI 1993: 538 nr. 180; MARGANNE-MERTENS 1997: 62; MARGANNE 1981: 351 nr. 193; MARGANNE 1983: 250 nr. 7; MARGANNE 1986: 182 nr. 193; FROSCHAUER-RÖMER 2007: 102-3 nr. 28.

⁹² Sull’apporto degli elementi autobiografici nell’opera di Galeno, vd. NUTTON 1972: 50-62.

candosi personalmente *in loco* per verificarne la qualità e tutelarsi dalle adulterazioni, come abbiamo già avuto modo di ricordare a proposito della terra lemnia (vd. *supra*); Galeno avrà poi conservato i rimedi che da essi ricavava stipandoli, entro vasetti-contenitori, nei propri depositi. Egli stesso racconta nell'*incipit* del *De indolentia* la perdita nell'incendio, cui già si è accennato, che distrusse le sue ἀποθήκαι nella Via Sacra, di tutti gli oggetti che vi custodiva (par. 2 ἀπολιλυμένων ἐν τῇ μεγάλῃ πυρκαϊᾷ πάντων <τῶν> ἀποκειμένων μοι πραγμάτων ἐν ταῖς κατὰ τὴν ἱερὰν ὁδὸν ἀποθήκαις), e in particolare – oltre alla propria biblioteca e agli scritti che aveva redatto in quel luogo, nonché agli strumenti d'uso medico, alcuni di sua stessa invenzione – di un'ampia messe di farmaci già pronti, semplici o composti (par. 4 φάρμακα δὲ παντοῖα πάμπολλα, τὰ μὲν ἀπλά, τὰ δὲ συγκείμενα), che saranno stati magari adeguatamente muniti di formula di composizione annotata su foglietti di papiro.

Possiamo dunque pensare che se Galeno, nella pratica professionale quotidiana, maneggiava i dosaggi e i contenitori che gli serviva il farmacista, le stesse ricette che andava trascrivendo nella compilazione delle opere di farmacologia avranno potuto risentire del testo di quelle etichette che, forse unite a succinte annotazioni di contenuto terapeutico e posologico, lo stesso *pharmakopōles* può avergli fornito: esse dunque saranno da accostare a quei 'formati ridotti', quelle γραφαί, in cui l'autore reperiva varianti in aggiunta o in alternativa agli *antigrapha*. Quindi, tali indicazioni, ridotte ad annotazioni sotto forma di *marginalia* nei ricettari e nei trattati a disposizione del medico, che divenivano dei *living texts*, come dimostra il caso già citato del *Michigan Medical Codex* (P.Mich. XVII 758), potrebbero col tempo essere confluite nel testo ed essere state così accreditate. La pratica delle etichette scritte potrebbe avere così costituito un fattore di interferenza nella tradizione strumentale dei manuali tecnici, sebbene la letteratura medica 'ufficiale' abbia marginalizzato questi scritti minori come letteratura secondaria, senza per questo farne menzione.

Tale meccanismo di interferenza sulla tradizione, di carattere sostanzialmente pratico, sarà stato parallelo quanto addizionale rispetto alle più 'canoniche' e meglio indagate modalità di trasmissione filologica. Quando pertanto si immagina il medico antico al lavoro, seguendo i racconti di Galeno, non risulta difficile pensare che, nelle modalità di scrittura delle opere 'strumentali' che andava componendo, egli si avvallesse di molteplici testi di riferimento e che al costituirsi di un'opera pubblicata concorressero i seguenti passaggi: 1) etichette-ricette allegate ai contenitori → 2) annotazioni tratte da esse appuntate nei margini di ricettari e manuali utilizzati dal medico, resi in questo modo delle 'entità flessibili' (*living texts*) → 3) introduzione di questi *marginalia* nella tradizione testuale.

Un indizio in questa direzione viene offerto dall'impostazione a blocchi delle ricette. Questa organizzazione è identica nei testi traditi nelle opere degli autori medici e nelle ricette singole, o nelle collezioni di ricette, che sono sopravvissute anonime e numerose nei papiri dell'Egitto Greco-Romano. Le prescrizioni, come illustra puntualmente FABRICIUS (1972, 24-30) nel caso di Galeno, si presentano composte di quattro parti: la προγραφή, l'"intestazione", ovvero la denominazione del rimedio sovente accompagnato dal nome del compilatore della ri-

cetta; l'ἔπαγγελία, l'indicazione terapeutica, col nome delle affezioni contro le quali agisce il rimedio; la σύνθεσις, l'enumerazione degli ingredienti coi rispettivi dosaggi; la κευακία, le istruzioni sulla preparazione del medicamento ed eventualmente sul modo di somministrazione. Nei papiri, che conservano la medesima suddivisione schematica in sezioni e un analogo stile della ricetta, la ripartizione è graficamente distinguibile⁹³, mentre nel medico di Pergamo il testo è riportato in sequenza. Come è noto, infatti, nei reperti papiracei tale partizione segue una struttura visiva netta e ben identificabile, con l'intestazione distinta dal resto e posta in evidenza da costanti accorgimenti grafici quali l'*eisthesis* o l'*ekthesis*, talora accompagnate o sostituite da segni di richiamo come la *paragraphos*, seguita da blocchi visibilmente strutturati, tra i quali risalta l'elenco degli ingredienti incolonnati individualmente.

Un istruttivo esemplare papiraceo provvisto dei dispositivi grafico-espressivi e delle modalità espositive formulari tipici delle ricette su papiro è rappresentato da PSI Congr. XX 5,1-10 (LDAB 5257; MP³ 2419.01)⁹⁴, frammento della parte inferiore di una colonna di *volumen*, particolarmente pregevole per la cura dell'insieme e l'eleganza della scrittura, una libreria di 'stile severo' lievemente inclinata del tardo II-inizio III d.C. (vd. **Figura 8**). Il reperto, che restituisce la ricetta di un unguento oftalmico intitolato περίχριστος, presenta la seguente organizzazione schematica:

- rr. 1-3: προγραφή col nome del rimedio, in questo caso immediatamente seguita dall'ἔπαγγελία, la destinazione terapeutica, in una sola frase in buona parte caduta in lacuna (π[ολλὰ ?] | ἴσθημι παραχ[ρῆμα] | γόμενον κα . [, “blocca all'istante le [secrezioni abbondanti], quello detto (?)”];
- rr. 4-7: σύνθεσις, enumerazione degli ingredienti, che si distinguono per le spiccate proprietà astringenti, incolonnati coi rispettivi dosaggi;
- rr. 8-10: κευακία, prescrizione conclusiva con le istruzioni relative all'impiego, poste in enfasi dalla doppia formula imperativa che associa χρῶ (“usa”) e ἀνα|λάμβανε (“prendi”), e seguite da alcuni vistosi elementi grafico-decorativi: due segni di una *diplè obelismene* semplificata del tratto superiore di apertura della biforcazione inserita a riempimento del *vacat* del r. 10 e la chiusura dello scritto sotto il r. 10.

La corrispondenza tra l'organizzazione schematica delle ricette in Galeno e nei papiri potrebbe indurre a supporre un'allusione, nell'autore, all'intestazione e all'impostazione 'meccanica' dell'etichetta-ricetta' attaccata ai contenitori, dal momento che tale schematicità sembrerebbe prestarsi ad un persuasivo confronto con la presentazione schematica dell'etichetta medesima, quasi fosse di per sé una προγραφή. L'ipotesi è dunque che l'origine della modalità di presentazione delle ricette negli autori medici, così connotata da *format*

⁹³ Sulla struttura delle prescrizioni su papiro, vd. GAZZA 1955: 100-10 e 1956: 110-2; HANSON 1996: xix-xx; MARGANNE 2004: 78-80, nonché 2005: 3-23 e 2006, 65; ANDORLINI 2007: 26. Particolarmente illuminante sull'impostazione grafica della ricetta antica è ANDORLINI 2006: 142-67.

⁹⁴ Vd. ANDORLINI 1992b: 24-8, nonché 1993: 533 e 2007: 161.

schematici ed espressioni formulari, affondi appunto nell'apporto concreto di queste scritture pratiche e 'meccaniche'. In alcuni casi Galeno menziona il termine *προγραφή* in contesti che potrebbero mostrarsi eloquenti per illustrare la meccanicità di tale impostazione. Così, per fare cenno ad alcuni, in *De comp. med. sec. loc.* 8,2 (XIII 17,3 K.) Galeno, soffermandosi sull'*arteriakē* di Andromaco, fa intendere che fornirà dettagli su certe fasi della preparazione laddove riporterà la *προγραφή* "rimedio tratto dalla testa del papavero":

τὸ δὲ πόσον ὕδατος πόσω μέλιτι χρῆ μιγνύειν ἐν ταῖς τῶν τοιούτων φαρμάκων σκευααίαις, ἐν τοῖς ἐξῆς ἐρῶ κατ' ἐκεῖνον τὸν τρόπον, ἔνθα προγραφὴν ποιήσομαι τοιαύτην, ἢ διὰ τῶν κωδυσῶν);

più oltre nel trattato (9,2 [XIII 126,18 K.]) – ed è il brano più significativo per il nostro scopo –, a proposito delle *stomachikai* riprese da Andromaco, si riferisce "dopo questa intestazione" ([αἱ ὑπ' Ἀνδρομάχου γεγραμμέναι στομαχικαὶ δυνάμεισ.] Προγράψας Ἀνδρόμαχος, στομαχικαὶ, μετὰ τὴν προγραφὴν τήνδε οὕτως ἤρξατο)⁹⁵ la prescrizione completa, con

ἐπαγγελία (πρὸς στομαχικοὺς ἰερά, ἧ χρωμαί, κἄπειθ' ἐξῆς ἔγραψε τὴν ὅλην αὐτῆς σύνθεσιν, ὡδί πως ἔχουσιν), σύνθεσις (σχοίνου ἄνθους, ξυλοβαλκάμου, μακτίχης, κρόκου, νάρδου Ἰνδικῆς, ἀκάρου, κινναμώμου ἀνά ς στ'. ἀλόης πεπλυμένης ς ρ'. ὁμοῦ λεάνας ἀποτίθεσο, δίδου νήσται κοχλιάρια β') e σκευααία (οἱ δὲ ἐν, μεθ' ὕδατος ψυχροῦ κυάθων δ'. ἢ θερμοῦ);

infine in *De comp. med. per gen.* 5,2 (XIII 777,3 K.) si dà notizia di tre *tituli* differenti per un rimedio:

τὴν μέντοι συμμετρίαν τῶν συντιθέντων αὐτὴν ἀπλῶν φαρμάκων σχεδὸν ἅπαντες ἴσῃν γεγράφασιν, ὥστε καὶ ἡ προγραφὴ διαφορὸς ἧ, μὴ δόξης ἐτέραν εἶναι καὶ ἐτέραν τὴν τ' ἐκ τῶν ἀδύτων ἰεράν καὶ τὴν Ἑρμῶνος τοῦ ἱερογραμματέως καὶ τὴν Ἐπιγόνου.

Come si nota, tuttavia, nei casi citati, e in particolare nel secondo, si tratta di ricette esplicitamente desunte da autori. Se questo scoraggia dal supporre un'influenza diretta del formato-etichetta in Galeno, in concomitanza con un richiamo esplicito alla *προγραφή*, d'altro lato non esclude la confluenza di quel tipo di scritti singoli nelle fonti galeniche.

Nello stesso *Michigan Medical Codex*, nel quale il *format* delle prescrizioni segue la quadripartizione consueta e l'intestazione è in *eisthesis*, ci si è domandati se lo scriba abbia composto una copia unica raccogliendo ricette da autori precedenti o se egli abbia semplicemente copiato un esemplare esso stesso dipendente da una molteplicità di fonti, alternativa ritenuta più verosimile⁹⁶. Pertanto, per quanto prodotto del IV secolo d.C., il testo base

⁹⁵ Cf. FABRICIUS 1972: 107.

⁹⁶ Cf. HANSON 1996 : xxii.

(*basic text*) del codice si deve essere configurato e combinato in un ampio arco di tempo. Inoltre, la natura di “testo espanso” di esso è cristallino testimone dell’abitudine dei professionisti di collezionare ricette utilizzate nella pratica, che poi essi inserivano come aggiunte marginali nelle loro raccolte. Si è rintracciata l’origine di queste *additional recipes* in altri libri di carattere analogo⁹⁷, e in buona parte, probabilmente, così sarà stato; d’altro lato, a titolo d’esempio, sebbene in questo caso non si tratti di una ricetta ‘addizionale’ bensì facente parte della prima stesura della raccolta, al fr. 21C,7-8 si esplicita che la fonte di una *πηγανηρά*, un “impiastro di ruta”, è il secondo libro di Dionisio (ἡ *πηγανηρά* ἐ[κ τοῦ] | [Διο]νυκίου β' τόμου)⁹⁸, con l’aggiunta sopralineare del numero del libro da parte della stessa mano del copista. Non si può tuttavia trascurare la possibilità che anche le ricette singole o le etichette con ricetta, di cui lo specialista possessore del codice si sarà avvalso abitualmente, abbiano contribuito al divenire di una tale ‘entità flessibile’.

Dopo questa panoramica si può ribadire l’ipotesi iniziale, la possibilità di annoverare tra le forme di interferenza nelle dinamiche di alterazione delle opere mediche antiche questa azione ‘meccanica’ e concreta dell’etichetta-ricetta allegata al contenitore, che confluiva nella tradizione mediante i meccanismi del testo strumentale. Pertanto, la costante pratica di ‘etichettare’, in forma cartacea o stampigliata, barattoli e flaconi medicinali, proseguita fino all’epoca moderna, è l’espressione dell’esigenza di identificare prodotti e posologie in una materia delicata e sensibile alle varianti. Una consuetudine che ha radici remote e consolidate, delle quali i reperti occasionali ma parlanti conservati dai dei papiri sono esempi concreti che ampliano e integrano l’evidenza archeologica.

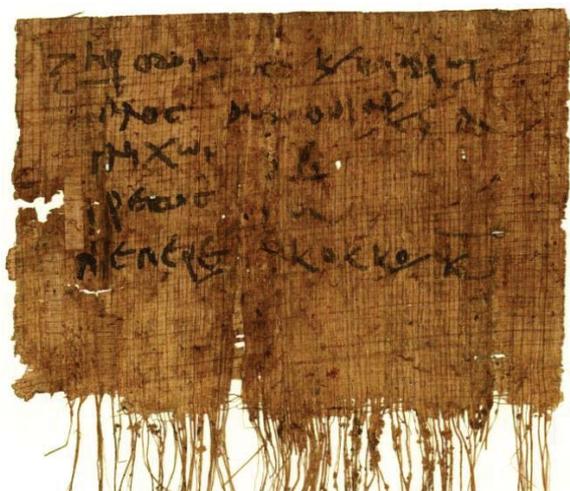


Figura 7: MPER N.S. XIII N.S. 7
(IV d.C.; 10,6x7,5 cm; papiro)

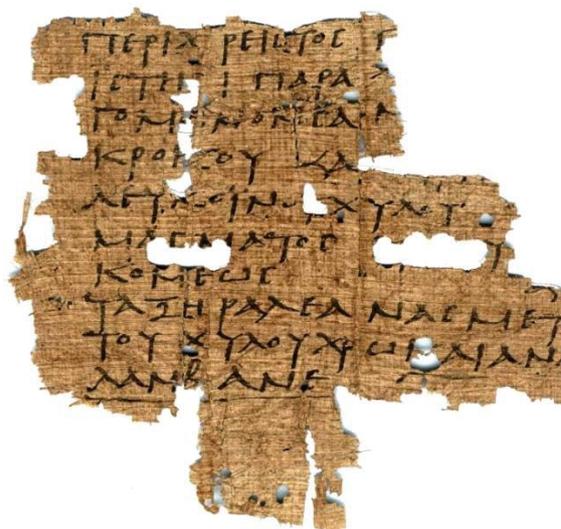


Figura 8: PSI Congr.XX 5
(III d.C.; 7,5x7 cm; papiro).

⁹⁷ Cf. HANSON 1996: xxiv-xxv.

⁹⁸ Un'altra ricetta di Dionisio è testimoniata da SB VIII 9860e,4-16. Vd. inoltre, forse, P.Mert. I 12.

3.3 *Excursus conclusivo: dal passato al presente*

Se tali sono le origini e i modi di ‘etichettare’ il farmaco nel mondo antico si propone infine, in una prospettiva diacronica, di mostrare che tale prassi ha una storia costante fino ai tempi moderni⁹⁹, secondo un’evoluzione di metodi di etichettatura di cui si accenna di seguito qualche tappa significativa.

Sebbene una grande varietà di vasi destinati alle droghe di materiali diversi sia conosciuta già in ambito mesopotamico ed egiziano, dove peraltro sono stati rinvenuti vasetti per unguenti iscritti col nome del faraone regnante, e sebbene recipienti associati coi medicinali siano ben presenti, al di fuori della sfera greco-romana, nei secoli successivi, soprattutto in Medio Oriente – si ha qui una specializzazione delle giare per droghe durante il periodo della conquista e della dominazione islamica, col prevalere, a partire dal XIII secolo, di una tipologia ceramica cilindrica con lati concavi ed ampia imboccatura, originaria di Rakka sull’Eufrate, nota come *albarello* –, bisogna attendere fino al XV secolo per assistere a un rinnovato consolidarsi dell’uso di ‘etichettare’ i *drug containers*. In area italiana i primi vasi medicinali – tra cui molto diffusi erano appunto gli *albarelli* – non presentavano iscrizione, in modo da essere riutilizzati per una molteplicità di droghe, tuttavia potevano essere corredati da un’etichetta indicante il contenuto. Nel XV secolo, invece, si avviò la pratica di imprimere a fuoco la denominazione del contenuto all’interno delle decorazioni dei vasi farmaceutici spagnoli e italiani. Da un’incisione su legno tratta dal *Dlicht d’Apotekers* di Quirico de Augustis, il primo *prescription book* stampato nei Paesi Bassi (Brussel 1515), ci si può ricreare una vivida idea di come si presentassero i *labeled drug containers* sugli scaffali di una farmacia di allora (vd. **Figura 9**)¹⁰⁰. L’esperienza dei vasi italiani fu poi importata in Francia agli albori del XVI secolo, ove le fogge italiane si specializzarono in fisionomie divenute tipicamente francesi, come avvenne per il *pot à canon* per balsami e unguenti, detto anche *albarelle*, in quanto ispirato all’*albarello* italiano, nonché per la *chevrette*, vaso ceramico per oli e sciroppi di forma oblunga e larga apertura, che presto assurse a vaso da farmacia per eccellenza.

Tra le varie e numerose tipologie di recipienti iscritti in diversi materiali – dalla porcellana al legno, alla *faïence* – che si diffusero in Europa, ricordiamo le bottigliette o fiale in vetro – globulari, coniche o cilindriche – a cui venivano legate attorno al collo mediante dei lacci delle appariscenti etichette, che potevano essere in carta, pelle o pergamena, con precise indicazioni sul contenuto (vd. **Figura 10**)¹⁰¹. A partire dal XVII secolo, poi, si affermò l’uso da parte del farmacista di copiare la prescrizione del medico in un per-

⁹⁹ Il primo studio che associa un’indagine comprensiva sui contenitori per droghe e i loro *labels* è GRIFFENHAGEN-BOGARD 1999. Precedentemente questi temi sono stati affrontati disgiuntamente. Per una bibliografia al riguardo vd. il testo appena menzionato alle pp. 131-8. Sui *drug labels* si ricordi in particolare WITTOP KONING 1984.

¹⁰⁰ Cf. GRIFFENHAGEN-BOGARD 1999: 7.

¹⁰¹ Cf. GRIFFENHAGEN-BOGARD 1999: 13-4.

sonale *record book*, e restituire la prescrizione originale legandola al collo della fiala con il medicamento. Diversi di questi *tied-on-labels containers* si sono preservati nei cofanetti dei medici. Questa procedura, che bene si presta a istituire confronti con quanto si è osservato per le etichette-ricette su papiro, venne poi sostituita dalle etichette affisse direttamente alla bottiglia, come avviene tutt'oggi. Nella fattispecie, dagli inizi del XIX secolo, si registra una vasta produzione di etichette da incollare, stampate con decorazioni pregevoli per eleganza e per dettagli. Alcune, stampate soltanto sui bordi, venivano integrate a mano dal farmacista, altre, invece, già pronte per l'uso, riproducevano a stampa il nome delle droghe¹⁰². Inoltre, dalla seconda metà del XIX secolo, divennero comuni i cosiddetti *auxiliary labels* con istruzioni concernenti l'impiego del farmaco, come avveniva nella *κρυακία* delle prescrizioni antiche, o con indicazioni quali "to be shaken well before taken" o "keep in a cool place" (vd. Figura 11).

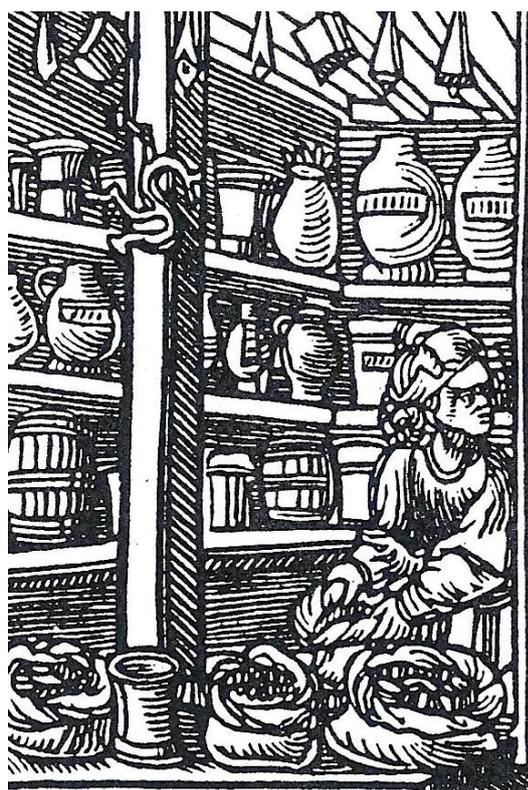


Figura 9: Incisione su legno tratta dal *Dicht d'Apotekers* di Quirico de Augustis (Brussel 1515).



Figura 10: Vasetti farmaceutici bavaresi di vetro con etichette (inizio del XVIII sec.).



Figura 11 Il futuro della *κρυακία*: gli *auxiliary labels* (esemplari della seconda metà del XIX sec.).

¹⁰² Cf. GRIFFENHAGEN-BOGARD 1999: 15-8 e 28-35.

In conclusione, la storia delle etichette medicinali è un esempio concreto delle potenzialità dello studio delle fonti antiche che permette talvolta di far colloquiare, e forse anche meglio interpretare, la tradizione diretta dei ‘reperti’ (archeologici e papiracei) con quella testuale della tradizione dei testi classici. Per quanto possibile, mondo di ieri e mondo di oggi riescono ancora a ‘illuminarsi’ l’un l’altro: il passato, spiegando aspetti rimasti vitali, il presente, in virtù di tradizioni consolidate nei secoli, aiutandoci a chiarire risvolti e dinamiche dell’antichità.

Bibliografia

- I. ANDORLINI (1992a), *I papiri e la tradizione medievale nella ricettazione dei testi medici tardoantichi*, in *Tradizione e ecdotica dei testi medici tardoantichi e bizantini. Atti del Convegno Internazionale (Anacapri 1990)*, a cura di A. Garzya, Napoli: D’Auria, 13-27.
- I. ANDORLINI (1992b), *Prescrizione medica*, in *Dai papiri della Società Italiana. Omaggio al XX Congresso Internazionale di Papirologia (Copenaghen 1992)*, Firenze: Istituto Papirologico “G. Vitelli”, 24-8.
- I. ANDORLINI (1993), *L’apporto dei papiri alla conoscenza della scienza medica antica*, in *ANRW II 37.1*, 458-562.
- I. ANDORLINI (1994), *Precisazioni sulla data di alcuni testi di medicina in forma di codice*, in *Proceedings of the 20th International Congress of Papyrologists (Copenaghen 1992)*, edited by A. Bülow-Jacobsen, Copenhagen: Museum Tusulanum Press, 410-3.
- I. ANDORLINI (2004), a cura di, *Testi medici su papiro. Atti del Seminario di studio (Firenze 2002)*, Firenze: Istituto Papirologico “G. Vitelli”.
- I. ANDORLINI (2006), *Il “gergo” grafico ed espressivo della ricettazione medica antica*, in *Medicina e società nel mondo antico. Atti del Convegno (Udine 2005)*, a cura di A. Marcone, Firenze: Le Monnier, 142-67.
- I. ANDORLINI (2007), *Prescription and Practice in Greek Medical Papyri from Egypt*, in *FROSCHAUER-RÖMER 2007*, 23-33.
- I. ANDORLINI (2012), *Gli strumenti perduti di Galeno*, “La torre di Babele” 8, 239-47.
- J. ANDRE (1956), *Lexique des termes de botanique en latin*, Paris: Klincksieck.
- J. ANDRE (1987), *Être médecin à Rome*, Paris: Les Belles Lettres.
- E. BATTAGLIA (1989), ‘Artos’. *Il lessico della panificazione nei papiri greci*, Milano: Vita e Pensiero.
- G. BECKAM (1987-90), *Medizin B*, in *RA VII*, 629-31.
- R.S.P. BEEKES (2009), *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston: Brill.
- W. BELARDI (1969), *Gr. κόλλιξ (Hippon. 39,6 D.³, etc.)*, “Athenaeum” 47, 25-9.
- M. BERTHELOT (1895), *Sur les voyages de Galien et de Zosime dans l’Archipel et en Asie, et sur la matière médicale dans l’antiquité*, JS, 382-7.

- I. BONATI (2012), *Testimonianze papiracee sulla forma commerciale dell'incenso*, MBAH 30, 9-25.
- I. BONATI (2014a), *Contenere e siglare i medicinali: le ragioni di una storia*, "Galenos" 8, 177-96.
- I. BONATI (2014b), *φαρμακοθήκη*, in *Medicalia Online*, edited by I. Andorlini, s.v. [<http://www.papirologia.unipr.it/CPGM/medicalia/vocab/index.php?tema=48>].
- I. BONATI (2016a), *Il lessico dei vasi e dei contenitori greci nei papiri. Specimina per un repertorio lessicale degli angionimi greci*, Berlin-Boston: De Gruyter.
- I. BONATI (2016b), *Between Text and Context: P.Oslo II 54 Reconsidered*, in *Proceedings of the 27th International Congress of Papyrology (Warsaw 2013)*, edited by T. Derda, A. Łajtar and J. Urbanik, Warsaw: University of Warsaw / Raphael Taubenschlag Foundation, 659-75.
- G.C. BOON (1983), *Oculists and Eye-Troubles*, "Britannia" 14, 1-12.
- Z. BORKOWSKI, A. ŁAJTAR (1993), *Medicament label on an ostrakon from Nea Paphos, Cyprus*, JJP 23, 19-23.
- J. BOTTERO (1984), *La magie et la médecine règnent à Babylone*, "L'Histoire" 74, 20-1.
- V. BOUDON-MILLOT, J. JOUANNA (2010), *Galien. Ne pas se chagriner*, Paris: Les Belles Lettres.
- Y. CALVET (1982), *Pharmacopée antique: un pot à lykion de Beyrouth*, in *Archéologie au Levant. Recueil à la mémoire de R. Saidah*, Lyon: Maison de l'Orient et de la Méditerranée "Jean Pouilloux", 281-6.
- M. CAROLI (2007), *Il titolo iniziale nel rotolo librario greco-egizio*, Bari: Levante.
- S. DARIS (1972), *Papiri letterari dell'Università Cattolica di Milano*, "Aegyptus" 52, 67-118.
- C. DE FILIPPIS CAPPAI (1992), *Medici e medicina nell'antica Roma*, Cavallermaggiore: Gribaudo.
- J. DIEHL (1938), *Eine semasiologische Nachlese*, Diss. Giessen.
- H. DILLER (1949), *Pastillus*, in *RE XVIII/4*, 2100-3.
- H. DILLER (1952), *Polyidos*, in *RE XXI/2*, 1661-2.
- T. DORANDI (1984a), *Sillyboi*, S&C 8, 185-99.
- T. DORANDI (1984b), *Hesychius c 650-651 Schmidt*, "Emerita" 52, 313-5.
- T. DORANDI (1994), *Marginalia papyrologica*, in *Il rotolo librario: fabbricazione, restauro, organizzazione interna*, a cura di M. Capasso, Galatina: Congedo, 227-33.
- E. EBELING (1932), *Arzt*, in *RA I*, 164-5.
- C. FABRICIUS (1972), *Galens Exzerpte aus älteren Pharmakologen*, Berlin: De Gruyter.
- D. FAUSTI (1988), *P. Med. inv. 70.16: un testimone della medicina del I sec. d.C.*, AFLS 9, 227-32.
- E. FIANDRA (1981), *Attività a Kish di un mercante di Lagash in epoca Presargonica*, OA 3, 165-74.
- K.D. FISCHER (1982), recensione a Harrauer-Sijpesteijn 1981, "Sudhoffs Archiv" 66, 399-400.
- C. FISCHER-BOVET (2009), *Letter requesting medical tools*, in *Greek Medical Papyri II*, edited by I. Andorlini, Firenze: Istituto Papirologico "G. Vitelli", 157-65.
- J.-L. FOURNET (2000), *Un nom rare du boulanger: ΑΠΤΟΚΟΛΛΗΤΗC*, REG 113, 392-412.
- J.-L. FOURNET (2004), *La bibliothèque d'un médecin ou d'un apothicaire de Lycopolis?*, in ANDORLINI 2004, 175-97.
- J.-L. FOURNET, J. GASCOU (2008), *Un lot d'archives inédit de Lycopolis (Égypte) à l'Académie*

des Inscriptions et Belles-Lettres, CRAI 152, 1041-74.

- J.-L. FOURNET, C. MAGDELAINE (2001), *Recette de collyre astringent (Louvre SN 144)*, in *Greek Medical Papyri I*, edited by I. Andorlini, Firenze: Istituto Papirologico "G. Vitelli", 149-59.
- H. FRISK (1960-72), *Griechische Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg: Winter.
- H. FROSCHAUER, C.E. RÖMER (2007), herausgegeben von, *Zwischen Magie und Wissenschaft, Ärzte und Heilkunst in den Papyri aus Ägypten. Katalog der Ausstellung, Österreichische Nationalbibliothek*, Wien : Phoibos Verlag.
- V. GAZZA (1955), *Prescrizioni mediche nei papiri dell'Egitto greco-romano I*, "Aegyptus" 35, 86-110.
- V. GAZZA (1956), *Prescrizioni mediche nei papiri dell'Egitto greco-romano II*, "Aegyptus" 36, 73-114.
- D. GOUREVITCH (1998), *Collyres romains inscrits*, "Histoires des Sciences Médicales" 32/4, 365-72.
- D. GOUREVITCH (1999), *Pilules romaines: noms et réalités*, in *La thérapeutique dans l'Antiquité. Pourquoi? Jusqu'où? Actes des huitièmes Rencontres Scientifiques de Luxembourg (Luxembourg 1997)*, édité par C.-M. Ternes, Luxembourg: Centre Alexandre-Wiltheim, 40-60.
- G. GRIFFENHAGEN, M. BOGARD (1999), *History of drug containers and their labels*, Madison (WI): American Institute of the History of Pharmacy.
- M. GRONEWALD, K. MARESCHE (1991), herausgegeben von, *Kölner Papyri VII*, Opladen: Westdeutscher Verlag.
- J. VAN HAELST (1989), *Les origines du codex*, in *Les débuts du codex. Actes de la journée d'étude (Paris 1985)*, édité par A. Blanchard, Turnhout: Brepols, 13-35.
- U. und D. HAGEDORN (2004), *Thessalos über die Amateurärzte*, in *Gedenkschrift Ulrike Horak (P. Horak)*, I, herausgegeben von H. Harrauer und R. Pintaudi, Firenze: Gonnelli, 5-8.
- A.E. HANSON (1972), *A Ptolemaic List of Aromata and Honey*, TAPhA 103, 161-6.
- A.E. HANSON (1996), *Introduction*, in Youtie 1996, xv-xxv.
- A.E. HANSON (2001), *Medical Prescriptions: Two Kollyria*, in *Greek Medical Papyri I*, edited by I. Andorlini, Firenze: Istituto Papirologico "G. Vitelli", 139-47.
- A.E. HANSON (2004), *A Title Tag: PCtYBR inv. 4006*, in ANDORLINI 2004, 209-19.
- H. HARRAUER (1979), *Ein Medikamentenetikett*, ZPE 35, 129.
- H. HARRAUER, P.J. SIJPESTEIJN (1981), herausgegeben von, *Medizinische Rezepte und Verwandtes (MPER N.S. XIII)*, Wien: Hollinek.
- A.M. IERACI BIO (1982), *Testi medici di uso strumentale*, JÖByz 32/3, 33-43.
- G. İŞİN (2002), *Ointment or Medicine Vessels from Patara*, AA 2, 85-96.
- R.P.J. JACKSON (1988), *Doctors and Diseases in the Roman Empire*, London: British Museum.
- R.P.J. JACKSON (1996), *Eye Medicine in the Roman Empire*, ANRW II 37.3, 2228-51.
- V.E.G. KENNA (1961), *The Return of Orestes*, JHS 81, 99-104.
- E. KIND (1921), *κολλύριον*, RE XI/1, 1100-6.
- J. KOLLESCH (1978), *Literarische Texte. Papyri mit medizinischen, naturwissenschaftlichen und mathematischen Texten*, APF 26, 141-8.
- J. KORPELA (1995), *Aromatarii, pharmakopōlae, thurarii et ceteri*, in *Ancient Medicine in Its Socio-cultural Context*, I, edited by P.J. van der Eijk, H.F.J. Horstmanshoff and P.H.

- Schrijvers, Amsterdam-Atlanta: Rodopi, 101-18.
- A. KRUG (1993), *Heilkunst und Heilkult. Medizin in der Antike*, München: C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.
- N. LEWIS (1974), *Papyrus in Classical Antiquity*, Oxford: Clarendon Press.
- H. LOEBENSTEIN, H. HARRAUER (1983), *Katalog der Sonderausstellung 100 Jahre Erzherzog Rainer*, Wien: Nationalbibliothek.
- R. LUISELLI (2011), *Etichetta di sostanza medicinale (Gr. III 1204 verso)*, in *Papyri Graecae Vesely Pragenses (P.Prag. III)*, a cura di R. Pintaudi e D. Rathbone, Firenze: Gonnelli, 157-8.
- A. MARAVELA (2010), *Vina fictitia from Latin into Greek: The evidence of the papyri*, in *The Language of the Papyri*, edited by T.V. Evans and D.D. Obbink, Oxford: Oxford University Press, 253-66.
- M.-H. MARGANNE (1981), *Inventaire analytique des papyrus grecs de Médecine*, Genève: Droz.
- M.-H. MARGANNE (1983), recensione a HARRAUER-SIJPESTEIHN 1981, CE 58, 248-54.
- M.-H. MARGANNE (1986), *Complements à l'Inventaire analytique des papyrus grecs de Médecine*, ZPE 65, 175-86.
- M.-H. MARGANNE (1997), *Les médicaments estampillés dans le Corpus galénique*, in *Galen on Pharmacology. Philosophy, History and Medicine. Proceedings of the Vth International Galen Colloquium (Lille 1995)*, edited by A. Debru, Leiden-New York: Brill, 153-74.
- M.-H. MARGANNE (2002), *Les médicaments estampillés dans la littérature médicale latine*, in *Homages à Carl Deroux. II. Prose et linguistique, médecine*, édité par P. Defosse ("Latomus" 267), Bruxelles: Latomus, 536-48.
- M.-H. MARGANNE (2004), *Le livre médical dans le monde gréco-romain*, Liège: CEDOPAL / Université de Liège.
- M.-H. MARGANNE (2005), *Les prescriptions ophtalmologiques des papyrus et des ostraca grecs d'Égypte*, "Bulletin de la Société Francophone d'Histoire de l'Ophtalmologie" 15, 3-23.
- M.-H. MARGANNE (2006), *Étiquettes de médicaments, listes de drogues, prescriptions et réceptaires dans l'Égypte gréco-romaine et byzantine*, in *Pharmakopōles et apothicaires. Les "pharmaciens" de l'Antiquité au Grand Siècle. IVe Rencontres sur l'histoire de la médecine, des pratiques et des représentations médicales dans les sociétés anciennes (Troyes 2006)*, édité par F. Collard et É. Samama, Paris: L'Harmattan, 59-73.
- M.-H. MARGANNE, P. MERTENS (1997), *Medici et medica*, in 'Specimina' per il Corpus dei Papiri Greci di Medicina. *Atti dell'Incontro di studio (Firenze 1996)*, a cura di I. Andorlini, Firenze: Istituto Papirologico "G. Vitelli", 105-46.
- J.I. MILLER (1969), *The Spice Trade of the Roman Empire (29 B.C. to A.D. 641)*, Oxford: Oxford University Press.
- P. MORAUX (1985), *Galien de Pergame. Souvenirs d'un médecin*, Paris: Les Belles Lettres.
- V. NUTTON (1972), *Galen and Medical Autobiography*, PCPS 18, 50-62.
- V. NUTTON (1973), *The Chronology of Galen's Early Career*, CQ 23, 158-71.
- V. NUTTON (1985), *The Drug Trade in Antiquity*, "Journal of the Royal Society of Medicine" 78, 138-45.

- F. OSANN (1854), *Pharmaceutische Aufschriften*, "Philologus" 9, 759-63.
- G. PENSO (1985), *La Medicina romana. L'arte di Esculapio nell'antica Roma*, Saronno: Ciba-Geigy.
- L. PERILLI (2007), *Conservazione dei testi e circolazione della conoscenza in Grecia*, in *Biblioteche del mondo antico. Dalla tradizione orale alla cultura dell'Impero*, a cura di A.M. Andriano, Roma: Carocci, 36-71.
- M.G. RASCHKE (1978), *New Studies in Roman Commerce with the East*, in *ANRW II* 9.2, 604-1378.
- C.H. ROBERTS, T.C. SKEAT (1989²), *The Birth of the Codex*, London-Oxford: Oxford University Press [1983¹].
- F. RONCONI (2000), *Riedizione di PSI VI 718: ricette mediche e geoniche*, *AnPap* 12, 143-9.
- N. REGGIANI (2010), *Dalla magia alla filologia. Documenti su libri e biblioteche nell'Antichità*, "Papyrotheke" 1, 97-135 [<http://www.dspace.unipr.it/ojs/index.php/Papyrotheke/article/view/9/8>].
- S. RUSSO (1999), *I gioielli nei papiri di età greco-romana*, Firenze: Istituto Papirologico "G. Vitelli".
- J. SCARBOROUGH (1982), *Roman Pharmacy and the Eastern Drug Trade*, "Pharmacy in History" 24, 135-43.
- A. SCHMIDT (1924), *Drogen und Drogenhandel im Altertum*, Leipzig: Barth [rist. New York: Arno Press, 1979].
- J. SCHWARTZ (1960), *L'empire romain, l'Égypte, et le commerce oriental*, "Annales ESC" 15/1, 18-44.
- E. SCHWYZER (1952), *Polyidos*, in *RE XXI/2*, 1646-7.
- S. SCONOCCHIA (1993a), *L'opera di Scribonio Largo e la letteratura medica latina del I sec. d.C.*, in *ANRW II* 37.1, 843-922.
- S. SCONOCCHIA (1993b), *Alcuni rimedi nella letteratura medica latina del I sec. D.C.: emplastra, malagmata, pastilli, acopa*, in *Studi di lessicologia medica antica, Opuscola Philologa VI*, a cura di S. Boscherini, Bologna: Pàtron, 133-59.
- J.Y. SIMPSON (1853), *Notes on Some Ancient Greek Medical Vases for Containing Lykion*, "Monthly Journal of Medical Science" 37, 24-30.
- J.Y. SIMPSON (1856), *Notes on Some Ancient Greek Medical Vases for Containing Lykion; and on the Modern Use of the Same in India*, Edinburgh: Sutherland and Knox.
- E. SJÖQVIST (1960), *Morgantina: Hellenistic Medicine Bottles*, *AJA* 64, 78-83.
- L. TABORELLI (1982), *Vasi di vetro con bollo monetale. Note sulla produzione, la tassazione e il commercio degli unguenti aromatici nella prima età imperiale*, "Opus" 1, 315-40.
- L. TABORELLI (1985), *A proposito della genesi del bollo sui contenitori vitrei. Note sul commercio delle sostanze medicinali e aromatiche tra l'età ellenistica e quella imperiale*, "Athenaeum" 63, 198-217.
- L. TABORELLI (1991), *Aromata e medicamenta exotica in Plinio, I*, "Athenaeum" 79, 527-62.
- L. TABORELLI (1992), *Sulle ampullae vitreae. Spunti per l'approfondimento della loro problematica nell'ottica del rapporto tra contenitore e contenuto*, *ArchClass* 44, 309-28.
- L. TABORELLI (1994), *Aromata e medicamenta exotica in Plinio, II*, "Athenaeum" 82, 111-51.
- L. TABORELLI (1996), *I contenitori per medicamenti nelle prescrizioni di Scribonio Largo*, "Latomus" 55, 148-56.

- L. TABORELLI (2012), *Cachets d'oculistes e contenitori per medicamenta tra antiquaria e archeologia*, "Latomus" 71, 1026-54.
- L. TABORELLI (2015), *I contenitori per il lykion di Akragas*, "Sicilia Antiqua" 12, 87-98.
- L. TABORELLI, S.M. MARENGO (1998), *Il medicamento λύκιον e i suoi contenitori*, ArchClass 50, 213-72.
- J. THORLEY (1969), *The Development of Trade Between the Roman Empire and the East Under Augustus*, G&R 16, 209-23.
- E.G. TURNER (1987²), *Greek Manuscripts of the Ancient World*, London: Clarendon Press [1971¹].
- K. VANDORPE (1996), *Seals in and on the Papyri of Greco-Roman and Byzantine Egypt*, in *Archives et Sceaux du monde hellénistique / Archivi e sigilli nel mondo ellenistico (Torino 1993)*, édité par M.F. Boussac et A. Invernizzi, Paris: De Boccard, 231-91.
- J. VOINOT (1981-2), *Inventaire des cachets d'oculistes romains*, "Conférences Lyonnaises d'Ophtalmologie" 150, 1-578.
- J. VOINOT (1999a), *Les cachets à collyres dans le monde romain*, Montagnac: Mergoil.
- J. VOINOT (1999b), *Les cachets à collyres*, "Réalités ophtalmologiques" 68, 26-30.
- L. WENGER (1923), *Signum 1*, in *RE* IIA/2, 2361-448.
- A.J. VAN WINDEKENS (1960), *Études pelasgiques*, Louvain: Institut Orientaliste de l'Université.
- D.A. WITTOP KONING (1984), *Het Etiket in de Apotheek*, Amsterdam: Cooperatieve Apothekers Vereeniging.
- L.C. YOUTIE (1976), *A Medical Prescription for an Eye Salve*, ZPE 23, 121-9.
- L.C. YOUTIE (1977), *Two Michigan Medical Papyri*, ZPE 27, 140-6.
- L.C. YOUTIE (1996), edited by, *P.Michigan XVII. The Michigan Medical Codex (P.Mich. 758=P.Mich. inv. 21)*, Atlanta: Scholars Press.

TraPassatoFuturo

Collana monografica – 1

+

Medica-papyrologica

Specimina di ricerca
presentati al convegno “Parlare la medicina”
(Parma, 5-7 Settembre 2016)

a cura di

Nicola Reggiani

Bottega  *del Libro*

Indice

Introduzione – p. 7

Nicola Reggiani

1. – p. 9

Le borse terapeutiche a vapore nella medicina antica

Isabella Andorlini

2. – p. 15

La confluenza della tradizione medica greco-alessandrina
nel mito fondativo della *Schola Salerni*

Davide Astori

3. – p. 29

Il concetto di ‘embrione’ tra l’India e la Grecia:
note per un’analisi multilinguistica e multiculturale

Francesca Bertozzi

4. – p. 43

L’etichettatura del farmaco:
radici antiche di una tradizione millenaria

Isabella Bonati

5. – p. 79

Ambulatorio e professione medica nell’Egitto greco-romano:
alcune riflessioni su *iatreion* nei papiri

Giulia Ghiretti

6. – p. 101

I papiri medici della *Papyrussammlung* di Berlino:
panoramica sul materiale edito e prospettive future

Anna Monte

7. – p. 107

Tra ‘sapere’ e ‘saper fare’: il problema della standardizzazione
delle unità di misura dei liquidi nella testimonianza dei papiri greci d’Egitto

Nicola Reggiani

Index notabilium – p. 147

Profili degli Autori – p. 149